

Scuola

E AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - F.I.S.

Lavoro

A causa dei notevoli ritardi postali per la consegna del giornale, rendiamo nota la data di chiusura in tipografia, per meglio orientare il lettore sull'attualità dei contenuti.

CHIUSO IN TIPOGRAFIA IL 5 OTTOBRE

**LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO,
PERTANTO
NON CI SONO
NÉ CLIENTI,
NÉ UTENTI,
MA SOLTANTO
STUDENTI.**

Anno XXXIV - Nuova serie - NN. 7-8-9 / SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE 2020

La scuola dell'8 Settembre

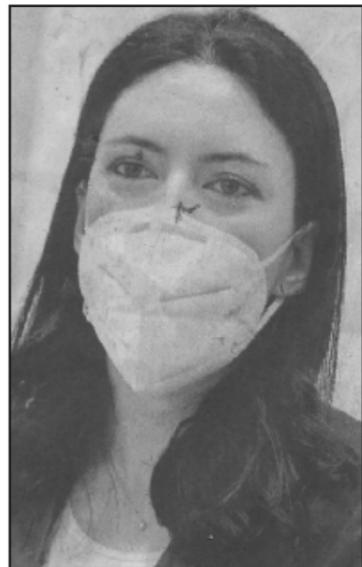
di **Agostino Scaramuzzino**

Non possiamo esimerci dal richiamare questa data di 77 anni fa per descrivere lo stato confusionale e tragico che in questo periodo sta attraversando la nostra scuola, proprio perché tutto si ripropone e si ripete con lo stesso spirito di allora: pressapochismo, faciloneria e codardia (scaricare sui sottoposti responsabilità proprie, sperando...).

Le Istituzioni (Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio) che si sono affannate a tranquillizzare e rasserenare le famiglie e tutto il personale della scuola per la riapertura delle istituzioni scolastiche (tutto andrà bene), non si sono minimamente preoccupate di provvedere per tempo (ed i segnali c'erano già stati a giugno) a rimuovere immediatamente le due figure (ministro e commissario) alle quali va imputata la diretta responsabilità di una situazione che è sotto gli occhi di tutti. Un provvedimento questo che un Governo senza alternativa (quindi politicamente forte) avrebbe potuto adottare con tutta tranquillità e che, precedentemente, nel mese di febbraio avrebbe dovuto anche provvedere, con un'azione di accortezza e saggezza, a far rientrare tempestivamente lo "spacchettamento" del ministero (MIUR) che era stato appena avviato.

Ma iniziamo ad esaminare il comportamento del ministro Azzolina fin da quando ha diramato le istruzioni per la conclusione dell'anno scolastico. Un coacervo di norme - anche contraddittorie - accompagnate dai suggerimenti dei rispettivi uffici scolastici regionali, che si sono dimostrate non solo farraginose ma soprattutto un pessimo segnale educativo per i ragazzi e le famiglie e, come di consueto, affidate per l'applicazione al buon senso e alla responsabilità dei soliti cirenei: dirigenti ed insegnanti. A tal proposito è appena il caso di ricordare l'episodio accaduto ad Aosta: il di-

rigente di un istituto superiore, Francesco Fazzari, è stato fatto oggetto di un "richiamo" per aver assecondato il desiderio legittimo espresso da due ragazzi dell'Istituto d'intesa con le rispettive famiglie che chiedevano di "non essere promossi" e quindi di ripetere l'anno, contravvenendo così alle disposizioni ministeriali che non prevedevano questa fattispecie, e non sappiamo se ci è stata anche un'ispezione ministeriale! E che dire della



Il ministro Lucia Azzolina la cui mascherina ha anche lo scopo di nascondere la faccia dalla vergogna per gli errori commessi e per la perseveranza nell'essere recalcitrante sul suo passato di sindacalista

commissione di lavoro, istituita presso il ministero e presieduta dal prof. Patrizio Bianchi dell'Università di Ferrara, che ha consegnato il 13 luglio un piano di fattibilità (delle linee guida) per la riapertura e l'avvio dell'anno scolastico ed è stato costretto, a seguito di notizie non veritiere apparse sulla stampa, a precisare e a rivendicare in un'intervista di fine luglio il lavoro svolto, e a chiedersi polemicamente "che abbiamo lavorato a fare?" Fra le proposte ve n'era una importantissima, quella che prevedeva la presenza di un medico al-

l'interno di ogni scuola, essa avrebbe assicurato una vigilanza sanitaria quanto mai opportuna, sollevando il personale scolastico e le famiglie da preoccupazioni e da incombenze per di più a loro non pertinenti. I fatti di questi giorni stanno a dimostrare che proprio quest'opportunità non attuata sta dando le maggiori preoccupazioni per un sereno avvio dell'anno scolastico! E a proposito di responsabilità non è un caso che non sia stata accolta la richiesta di "attenuarla", fino al 31 agosto 2021, per tutto il personale scolastico che così si sentirebbe al sicuro da fattispecie legate a contenzioso per eventuali contagi. Si trattava di un emendamento contenuto nel decreto semplificazioni che è stato respinto in sede di conversione, scatenando il giusto risentimento del Presidente dell'Associazione Nazionale Presidi (ANP), Giannelli, che ha dichiarato che era necessario provvedere alla depenalizzazione della colpa lieve specie per i dirigenti, onde evitare che le Procure siano investite da richieste sulle quali si innesterebbero poi ipotesi di cause civili o penali. E sulla stessa linea è sostanzialmente il segretario generale della CISL-Scuola, Maddalena Gissi, che si dice non convinta delle ragioni che hanno motivato l'inammissibilità dell'emendamento e afferma che spetta al Governo trovare una soluzione idonea a risolvere il problema delle responsabilità che non siano dovute a dolo o colpa grave. Fra i tanti nodi irrisolti legati all'emergenza Covid, le scuole italiane sono state abbandonate al caos più totale, a causa anche di una gestione ministeriale affrettata e approssimativa delle graduatorie provinciali per le supplenze. Emanata in ritardo l'Ordinanza (del 10 luglio 2020) che regola il nuovo sistema di assunzione dei docenti a tempo determinato, è stato dato pochissimo tempo alle segreterie delle scuole (in molti casi con grosse ca-

renze di organico) nel mese di agosto, per valutare e assegnare i punteggi a ciascun aspirante, nel complesso meccanismo delle nuove graduatorie. Il risultato di un'operazione frettolosa e confusa, con errori anche da parte del gestore informatico del sistema, è stato un numero elevatissimo di ricorsi e di errori materiali che obbligano le Istituzioni scolastiche a continue rettifiche e rifacimenti delle graduatorie. Questo sistema di reclutamento risulta ormai obsoleto e genera un contenzioso infinito, che si trascina per mesi e che provoca ritardi e continui mutamenti di incarichi di supplenza danneggiando non solo gli aspiranti lavoratori della scuola, ma soprattutto gli studenti. Le stime per difetto ci dicono che

"alfiere della trasparenza", si sia ben guardato dall'intervenire. Per la curiosità dei lettori altre notizie sul commissario possono essere lette sul nostro sito web: www.federazioneitalianascuola.it (sez. notizie stampa). Ma desidero soffermarmi su una notizia "leggera" che riguarda il linguaggio e quindi il clima della scuola dell'oggi. Com'è noto un'insegnante del liceo Socrate di Roma, nel richiamare le studentesse ad un abbigliamento più consona (si riferiva alle minigonne), ha adoperato una frase forse infelice e naturalmente le ragazze hanno colto al balzo l'occasione per farne oggetto di satira. Nulla di grave, se sull'episodio non fosse intervenuto il direttore scolastico generale del Lazio, Rocco Pinneri il quale rispon-



mancano oltre 120 mila docenti, per non parlare degli insegnanti di sostegno, di cui c'è ancora più urgente bisogno perché riguarda gli alunni con più fragilità. Su tutte le tematiche relative alle problematiche per l'avvio dell'anno scolastico la ministra è riuscita a mettere d'accordo su una protesta diversificata tutti i sindacati della scuola, nonostante che il suo profilo istituzionale ci informi di un'esperienza sindacale da Lei fatta ed alla quale evidentemente ha tratto poco profitto anche in termini politici.



Il Commissario Straordinario Domenico Arcuri

Come non accennare inoltre al problema gravissimo delle forniture per i banchi, affidate ad un Commissario Domenico Arcuri, che già non aveva brillato per le forniture di mascherine nel periodo iniziale della pandemia. Dopo un bando un po' pasticciato anche per la proroga delle scadenze, alla richiesta di far conoscere i nomi delle ditte fornitrici (due delle quali sono state dichiarate non idonee per non avere i requisiti), ha esclamato candidamente: "I nomi dei fornitori li dirò, se non saranno strumentalizzati", ovviamente provocando la giusta reazione dei senatori di FI che hanno presentato un'interrogazione in proposito, senza che il ministro,

dando alla domanda di un giornalista sull'episodio (come se non avesse altre cose ben più urgenti di cui occuparsi, per esempio i banchi) ha detto: "Il dirigente dell'Istituto mi ha assicurato che non c'è stata nessuna circolare per il dress code dei ragazzi", ma perché ricorrere ad ogni piè sospinto a queste citazioni in inglese anche da parte di chi (per il ruolo istituzionale che ha) dovrebbe dare tutt'altro esempio nell'uso della lingua italiana. Una sciocchezza, ma un brutto segnale che va a sommarsi al resto e che determina lentamente quella perdita di identità che invece proprio l'istituzione scuola dovrebbe preservare. A tal proposito la stampa discetta su la didattica a distanza con fiumi di parole sul se e sul come, dimenticando che la didattica e quindi le materie sono un mezzo e che l'Istituzione scuola è luogo di formazione prima che di informazione, ecco perché la presenza del docente e dei ragazzi in aula sono fondamentali. Ma mi corre l'obbligo di chiudere questa breve nota rivolgendomi direttamente al ministro per un caso personale che lo riguarda e che, per la carica che riveste, è un problema squisitamente politico non di poco conto. Poiché abbiamo appreso dal suo profilo, pubblicato sulla pagina web del ministero, che "ha svolto attività sindacale, con riferimento alla scuola, fra il Piemonte e la Lombardia, per oltre un anno e mezzo. Date le dimissioni dal sindacato, è tornata a insegnare nel 2017 al Quintino Sella di Biella", ci siamo permessi per mesi di chiederle ad intervalli regolari che avremmo gradito sapere nel merito con quale sindacato ha fatto questa esperienza, ma soprattutto il perché delle sue dimissioni.

Ad oggi siamo ancora in attesa di avere una risposta alla nostra curiosità, che gradiremmo venisse soddisfatta in nome della tanto decantata trasparenza che Lei come esponente del M5S sarebbe tenuta a fornirci senza ulteriori indugi.



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it

Mit großer Bestürzung müssen wir das Ableben zweier lieber Freunde und Gründungsmitglieder der Gesellschaft in Berlin bekannt geben. Nachstehend veröffentlichen wir ein kurzes Profil ihres pflichtbewussten Lebens. Wir werden Sie in ehrenvoller Erinnerung behalten.

E' con profonda costernazione che dobbiamo annunziare la scomparsa a Berlino di due cari amici nonché soci fondatori dell'Associazione. Pubblichiamo un breve profilo della loro vita con un doveroso pensiero di affettuoso ricordo.



In Memoriam del nostro socio Harry Seidel, Berlino

Come ci ha informato sua moglie Rotraut, il nostro socio di lunga data a Berlino Harry Seidel è morto nell'agosto 2020. Cresciuto nel quartiere di Prenzlauer Berg all' est della città, Harry Seidel ha iniziato a pedalare fin da giovanissimo e in seguito ha vinto più volte il campionato di Berlino e il campionato della RDT in squadre a due nel 1959 e nel 1960, tuttavia, gli è stata negata la partecipazione ai Giochi Olimpici di Roma perché si dice che abbia rifiutato di prendere steroidi anabolizzanti. Dopo la costruzione del Muro di Berlino, si trasferì con la sua famiglia nella parte occidentale della città. Ha partecipato alla realizzazione dei piani di fuga e a scavare anche tunnel per aiutare i cittadini della RDT a scappare. Nel 1962 Harry fu arrestato dalla Stasi alla fine di un tunnel di fuga sul lato di Berlino Est e condannato dal tribunale all'ergastolo. La Repubblica federale di Germania lo ha liberato pagando un riscatto dopo 4 anni. Tornato a Berlino Ovest, ha ripreso a pedalare e ha vinto il campionato tedesco nella cronometro a squadre nel 1973. In riconoscimento del suo successo, Harry è stato insignito della Croce al merito della Repubblica federale di Germania nel 2012. Lo terremo in affettuoso ricordo. Riposa in pace!

Roma, settembre 2020

Bernd J. Gerversmann
(Presidente)

Agostino Scaramuzzino
(Segretario Generale)



Nachruf Zum Tode unseres Mitglieds Harry Seidel, Berlin

Wie uns seine Frau Rotraut mitgeteilt hat, ist unser langjähriges Berliner Mitglied Harry Seidel im August 2020 verstorben. Aufgewachsen im Stadtteil Prenzlauer Berg in Osten der Stadt begann Harry Seidel bereits in seiner Jugend mit dem Radsport und gewann später mehrfach die Berliner Meisterschaft sowie 1959 die DDR-Meisterschaft im zweier Mannschaftsfahren. 1960 wurde ihm allerdings die Teilnahme an den Olympischen Spielen in Rom verwehrt, weil er sich geweigert haben soll, Anabolika zu nehmen. Nach dem Mauerbau in Berlin wechselte er mit seiner Familie in den Westteil der Stadt. Er beteiligte sich an der Fluchthilfe von DDR-Bürgern und an der Grabung von Fluchttunneln. 1962 wurde Harry am Ende eines Fluchttunnels auf Ostberliner Seite von der StaSi verhaftet und vom Gericht zu lebenslanger Haft verurteilt. Nach 4 Jahren kaufte ihn die Bundesrepublik Deutschland frei. Zurück in Westberlin begann er wieder mit dem Radsport und gewann 1973 die Deutsche Meisterschaft im Mannschaftszeitfahren. In Anerkennung seiner Leistung bekam Harry 2012 das Verdienstkreuz der Bundesrepublik verliehen. Wir werden ihn in ehrender Erinnerung behalten. Möge er in Frieden ruhen.

Roma, im September 2020

Bernd J. Gerversmann
(Präsident)

Agostino Scaramuzzino
(Generalsekretär)



Gericht der DDR



In Memoriam del nostro socio Cavaliere Andrea Fusaro

Solo adesso veniamo alla conoscenza della morte del nostro socio di lunga data Ca. Andrea Fusaro a Berlino. Essendo stato coordinatore del Movimento Associativo Italiani all'Estero - MAIE a Berlino, Fusaro è stato una figura storica della nostra emigrazione. Lui è stato Delegato del CONI in Germania e Consigliere di vari Comitati e Associazioni. Conosciuto ed apprezzato dalla comunità italiana a Berlino per la sua serietà e l'abnegazione nel difendere gli interessi dei connazionali, lascia un grande, incolmabile vuoto. È stato anche insignito della Croce al merito della Repubblica Federale di Germania per i suoi sforzi nel promuovere l'amicizia italo-tedesca. Piangiamo la perdita di un grande italiano e lo terremo in affettuoso ricordo. Riposa in pace!

Roma, Settembre 2020

Bernd J. Gerversmann
(Presidente)

Agostino Scaramuzzino
(Segretario Generale)

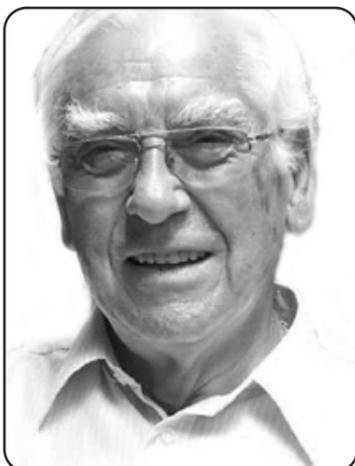
Nachruf zum Tode unseres Mitglieds Cavaliere Andrea Fusaro, Berlin

Erst jetzt erhalten wir Kenntnis vom Tode unseres langjährigen Mitglieds Cav. Andrea Fusaro in Berlin. Andrea war für viele Jahre Koordinator der Vereinigung der Italiener im Ausland - MAIE in Berlin, wohin er 1957 immigrierte, und wurde zu einer historischen Figur der italienischen Auswanderung. Er war Vertreter des CONI in Deutschland und Vorstandsmitglied in verschiedenen Comitès sowie Vereinigungen und Verbänden. In der italienischen Gemeinde in Berlin war er sehr bekannt und wurde von allen wegen seiner Seriosität in der Verteidigung der Interessen seiner Landsleute sehr geschätzt. Er hat eine große und unüberbrückbare Lücke hinterlassen. Für seine Bemühungen um die deutsch-italienische Freundschaft wurde er auch mit dem Verdienstkreuz der Bundesrepublik Deutschland ausgezeichnet. Wir trauern um einen großen Italiener und werden ihn in ehrender Erinnerung behalten. Möge er in Frieden ruhen!

Roma, im September 2020

Bernd J. Gerversmann
(Präsident)

Agostino Scaramuzzino
(Generalsekretär)



Freitag, 30. Oktober 2020, um 19 Uhr,
Gösser Bräu im alten Rathaus,
Johannesplatz 10, 9900 Lienz

VEREIN ZUM GEDENKEN AN DIE KOSAKENTRAGÖDIE AM 1.JUNE 1945

Obmann: Univ.-Prof. Dr. Harald Stadler
Museumstraße 10 A-6020 Innsbruck,
E-mail: harald.stadler@uibk.ac.at
Homepage: kosaken-lienz1945.com

Innsbruck, 17.09.2020



Sprache. Kultur. Deutschland

OTTOBRE 2020 | 1

GOETHE MAGAZINE



30° anniversario della riunificazione Una passeggiata nella Germania unita

La Germania festeggia a Potsdam il 30° anniversario della riunificazione. Al motto di "Wirmiteinander", dal 5 settembre al 4 ottobre l'EinheitsEXPO ripercorre i momenti più importanti della storia tedesca recente attraverso numerosi eventi, ma soprattutto un tour espositivo. Roberto Sassi, autore di Guida alla Berlino ribelle, è andato a visitarlo.



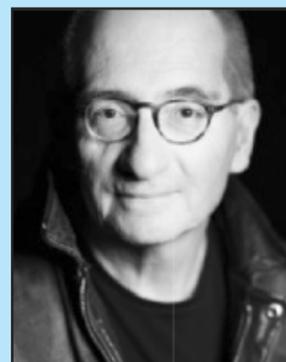
NEWSLETTER
"ROMKULTUR"

Film tedesco, Amore dannato

Giardino del Goethe Institut

Martedì 29 settembre 2020, ore 21:15
Regia: Dominik Graf, Johannes F. Sievert
Germania 2016, colore e b/n, 90 min., v.o. con sott.it.

La storia prende avvio da un'accusa indiretta: con i loro lavori difficili e problematici, i portavoce del leggendario "Manifesto di Oberhausen" (OberhausenerManifest) del 1962, la data di nascita del "Nuovo cinema tedesco" (NeuerDeutscher Film), avrebbero impedito al cinema nazionale di svilupparsi in maniera più libera e forse verso forme più vicine all'intrattenimento. Dominik Graf punta lo sguardo su alcuni nomi di allora, oggi quasi dimenticati, come Roland Klick e Klaus Lemke, anche all'epoca fuori dagli schemi. Così facendo, dà vita a una serie di contraddizioni, che però risultano decisamente stimolanti al fine di una valutazione critica del cinema degli anni '60 e '70.



8 Settembre 1943: una data infausta

Vogliamo sottolineare il significato di questo drammatico giorno pubblicando il testo di una lettera che il nostro "Corsaro dell'Atlantico" l'asso dei sommozzatori, il Capitano di Fregata Carlo Fecia di Cossato scrisse alla madre prima di suicidarsi il 27 agosto del 1944 e contestualmente dare notizia di due iniziative che ripropongono ogni anno le sezioni di Reggio Calabria e di Monza dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia (ANPd'I) che rileviamo dal sito www.congedatifolgore.com



Capitano di Fregata Carlo Fecia di Cossato, medaglia d'oro al v.m. e croce di ferro di 1ª classe (decorazione tedesca)

Comandante dei sommozzatori "Menotti" e "Tazzoli" con quest'ultimo si distinse, fra l'aprile del 1941 e la fine del 1942 in diverse lunghe missioni atlantiche partendo dalla base atlantica di Betasom (Bordeaux) affondando circa venti navi nemiche. In seguito venne trasferito al comando della torpediniera "Aliseo" mentre i suoi uomini del "Tazzoli" compivano l'ultima missione dalla quale non tornarono (fine maggio 1943). Ciò lo turbò profondamente. Il 9 Settembre 1943, all'indomani dell'Armistizio, condusse la torpediniera in un epico scontro contro il naviglio tedesco nel porto di Bastia in Corsica. Destituito nel Giugno del 1944 per non aver prestato giuramento di fedeltà al nuovo Governo (si sentirà disonorato dal Re e dallo Stato Maggiore) venne posto agli arresti il 22 dello stesso mese con l'accusa di "insubordinazione", salvo poi essere rilasciato il giorno successivo a seguito dei tumulti degli equipaggi che si schierarono con lui. Fu riabilitato e messo quindi in licenza per tre mesi, tentò invano di raggiun-



Il Grossadmiral Karl Doenitz, decora Carlo Fecia di Cossato a Bordeaux, al ritorno da una missione in Atlantico

gere la sua famiglia a Nord e nel frattempo venne ospitato da un amico a Napoli. Il 21 Agosto, allora, scrisse la sua lettera testamentaria indirizzata alla madre e il 27 Agosto scelse la via del suicidio per denunciare la grave crisi dei valori in cui aveva sempre creduto. Prese la pistola d'ordinanza e si sparò un colpo alla tempia.

Napoli 21 agosto 1944

Mamma carissima, quando riceverai questa mia lettera saranno successi dei fatti gravissimi che ti addoloreranno molto e di cui sarò il diretto responsabile. Non pensare che io abbia commesso quello che ho commesso in un momento di pazzia, senza pensare al dolore che ti procuro. Da nove mesi ho molto pensato alla tristissima posizione morale in cui mi trovo, in seguito alla resa ignominiosa della Marina, a cui mi sono rassegnato solo perché ci è stata presentata come un ordine del re, che ci chiedeva di fare l'enorme sacrificio del nostro onore militare per poter rimanere il baluardo della Monarchia al momento della pace. Tu conosci cosa succede ora in Italia e capisci come siamo stati indegnamente traditi e ci troviamo ad aver commesso un gesto ignobile senza alcun risultato. Da questa constatazione me ne è venuta una profonda amarezza, un disgusto per chi ci circonda e, quello che più conta, un profondo disprezzo per me stesso. Da mesi, mamma, rimugini su questi fatti e non riesco a trovare una via d'uscita, uno scopo nella mia vita. Da mesi penso ai miei marinai del Tazzoli che sono onorevolmente in fondo al mare e penso che il mio posto è con loro. Spero, mamma, che mi capirai e che anche nell'immenso dolore che ti darà la notizia della mia fine ingloriosa, saprai capire la nobiltà dei motivi che mi hanno guidato. Tu credi in Dio, ma se c'è un Dio, non è possibile che non apprezzi i miei sentimenti che sono sempre stati puri e la mia rivolta contro la bassezza dell'ora. Per questo, mamma, credo che ci rivedremo un giorno. Abbraccia papà e le sorelle e a te, Mamma, tutto il mio affetto profondo e immutato. In questo momento mi sento vicino a tutti voi e sono sicuro che non mi condannerete.

Charlot

(Per saperne di più: Alberto Lembo "Morire a Napoli" edito dall'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon)

ZILLASTRO. 11 settembre 2020

Trattasi della marcia che la sezione ANPdI di Reggio Calabria (quest'anno d'intesa con le sezioni di Cosenza, Praia a mare, Trieste e Como) organizza ogni anno in Aspromonte per ricordare la sfortunata marcia che l'VIII Battaglione del 185 Rgt. Nembo compì nel tentativo di ricongiungersi alla compagnia comando e ai rimanenti battaglioni III° e XI° e che culminò con il combattimento avvenuto alle prime luci dell'alba dell'8 settembre 1943, sull'altipiano dello Zillastro (Piano Alati e faggeto Mastrogiovanni).



La marcia parte il venerdì precedente la domenica da Bagaladi, e raggiunge Gambarie per poi riprendere la mattina del sabato e concludersi la sera sullo Zillastro. La domenica mattina (successiva all'8 settembre) si svolge poi una cerimonia presso il monumento per ricordare l'evento (la stele fu eretta nel 1990 alla presenza del generale Franco Monticone comandante della Folgore).



ndr. Il 185 Rgt. "Nembo" finì di esistere alle ore 22,30 del 9 settembre 1943 quando a Soveria Mannelli (Cosenza) i due rimanenti battaglioni III° e XI° al comando dei rispettivi comandanti Sala e Della Valle si separarono per aver assunto decisioni opposte.

REGGIO EMILIA. 12 settembre 2020



Aereoporto di Reggio Emilia – La sezione di Monza ha commemorato quest'oggi i Caduti "Per l'Onore d'Italia".

Una ventina i Paracadutisti monzesi che, insieme ai rappresentanti delle sezioni di Treviso e Como hanno solcato il cielo con le loro velature e le "vegetate" che hanno sempre un piacevole impatto visivo su chi frequenta le aviosuperfici. Terminati i lanci, verso le 15,00, un'altra decina di Paracadutisti si sono uniti al gruppo e tutti si sono inquadrati davanti allo striscione "Per l'Onore d'Italia". In testa i labari delle sezioni di Monza e Treviso (gemellate da 15 anni) grazie ad un'eccellente impianto sonoro portato da un socio, sul prato dell'aviosuperficie sono risuonate prima le note dell'Inno di Mameli, poi del "Silenzio" (insieme alla Preghiera del Paracadutista) e poi il canto "Sui monti e sui mar". Un sentito ricordo del C.te Edoardo Sala e dei ragazzi che caddero per riscattare l'Onore della Patria.

ndr. Il C.te Edoardo Sala comandava il III° Btg. e continuò a combattere fino all'aprile del 1945 contro gli Anglo- Americani. A Soveria Mannelli il BGT per continuare la guerra si fregiò del motto "Per l'Onore d'Italia" ricamato su un nastro nero con bordo tricolore in segno di lutto, che i paracadutisti porteranno cucito sulla manica sinistra della giubba. Nel combattimento a Castel di Decima (alle porte di Roma) dove perse la vita il maggiore Rizzati, in un'azione eccezionale contro una colonna di carri armati Sherman, Sala viene decorato sia dai tedeschi che dagli italiani e promosso Maggiore per meriti di guerra.

Calabria Grecofona Jonica

ΕΛΛΗΝΙΚΟΣ ΠΟΛΙΤΙΣΤΙΚΟΣ ΣΥΛΛΟΓΟΣ ΚΙΡΚΟΛΟ ΚΑΛΑΒΡΙΑΣ



Ἰ θ ἰ η ν ο γ ε ἰ ἰ α τ ἡ ρ Κα λ α β ρ

La lingua greca della Bovesia sfida lo scorrere dei millenni

Le comunità grecofone della Bovesia parlano il greco ininterrottamente da 2800 anni

1820/21 - 2020/2021 due secoli dalla scoperta in epoca moderna degli ultimi ellenofoni della provincia reggina

I Grecofoni che ancora oggi sopravvivono nella Vallata dell'Amendolea, meglio conosciuta come "Bovesia" dalla plurimillennaria città di Bova, sono gli ultimi discendenti dei coloni della Magna Grecia, eredi e continuatori della lingua, testimonianza vivente, di quella civiltà conosciuta come Magno-Ellenica.

L'inesorabile trascorrere del tempo però, ha irrimediabilmente depauperato questa lingua ed il modus vivendi ad essa inescindibilmente legato! Fin quando la "Megáli Ellada" politicamente e culturalmente ricoprì il ruolo di Cultura primaria in tutto il sud della Penisola, nell'odierna Calabria in modo particolare, la lingua dell'Ellade nelle polis della Magno-greche veniva parlata ovunque e da chiunque; con la conquista romana però, essa, assieme a tutto ciò che esprimeva ed estrinsecava, cominciò ad essere non più dominante, ma subalterna: fu l'inizio della fine!

Già nel tardo impero a Reggio, municipio romano, si consolidava un avanzato bilinguismo (latino e greco), seguirono epoche storiche caratterizzate da alterne vicende, in cui l'originale idioma conobbe momenti di crisi ma anche di una certa vitalità, situazioni da mettere in relazione ai diversi momenti storici che il Sud e la Calabria attraversarono e subirono: dominazioni straniere, conflitti religiosi con la Chiesa d'Oriente, inevitabile latinizzazione del mondo ellenico ecc..

La situazione comunque si complicò con la caduta dell'Impero Bizantino e la presenza Normanna. Bova, sede vescovile, secondo la tradizione, fin dai primi anni del Cristianesimo con Suèra (Sotèra=Sotirio) vescovo colà mandato da Stefano di Nicea primo vescovo di Reggio, (lasciato come pastore di quella folta Comunità di Neofiti dall'Apostolo Paolo nel 61), mantenne la

lingua greca nella liturgia sino al 1573 benché la Chiesa ubbidisse al Pontefice Romano già dal 900 circa. La successiva abolizione della lingua greca nell'ambito ecclesiastico portò, come conseguenza, al progressivo abbandono della lingua scritta per cui essa divenne, per secoli e secoli, patrimonio di soli contadini e pastori, gente analfabeta che ha avuto però il grande merito e orgoglio di averla tramandata e "trahettata" ai nostri giorni "consegnandola" alle generazioni contemporanee. I contadini ed i pastori vivendo negli ambienti rurali al di fuori delle città, hanno limitato ed impoverito il loro registro linguistico che rimase, diremmo oggi, come "lingua mozzata" e tale lo è ancora oggi, nonostante qual-

Bova e raccoglie tre canti dalla viva voce dei parlanti, uno dei quali, l'"Iglu pu jà òlo ton còsmo porpati" (Sole che per tutto il mondo cammini), pubblicherà nel 1821 e farà risvegliare l'interesse della filologia ufficiale del tempo, per la Lingua e le Comunità grecofone della Calabria Ultra Prima: è da quel momento in poi, infatti, che la sopravvissuta lingua greca della provincia reggina riacquista un vasto interesse almeno nel mondo scientifico.

Per ricordare quella data, una serie di eventi culturali che si spera culmineranno in un Convegno l'anno prossimo, (nel 2021 appunto), hanno già acceso ed accenderanno i fari sulla Bovesia e sulla sua lingua, mettendo a fuoco, come si è già iniziato appunto a fare, il ruolo che le Comunità greche della Vallata dell'Amendolea hanno avuto in questi ultimi quaranta anni attraverso l'azionismo nato tra il 1969/70 ad opera degli stessi Grecofoni. L'Associazione Culturale Greca "Delia", in collaborazione anche con altre che perseguono gli stessi scopi, ha già realizzato una serie

di eventi culturali, per ricordare sia il bicentenario (1821-2021), sia il quarantennio, (1969-70), dall'organizzazione dell'Associazione dei Greci di Calabria che ha portato alla realizzazione di attività mirate alla salvaguardia ed alla fruizione, per quanto è possibile, della lingua greco-calabra. L'Associazione "Delia" ricorderà, assieme alle Comunità Elleniche che vivono ed operano, nella Calabria e vicina Sicilia, il Bicentenario della Liberazione della Grecia dall'odioso giogo turco-ottomano.

Come si è accennato, questa Comunità Grecofona ha già, dallo 11 al 27 luglio, allestito, presso la propria sede di Bova Marina, una raccolta fotografica inerente agli ultimi quaranta anni di attività culturali e di vita associativa nella Bovesia. Il 29 luglio poi, sempre nel quadro degli eventi per il bicentenario della riscoperta delle Comunità Grecofone in Diocesi di Bova, veniva presentato, nel cortile della biblioteca comunale "P.Timpano" di Bova Marina, il volume di Paolo Battistell "La Vera Storia della Favola", un evento organizzato dalla Comunità grecofona del Circolo "Delia" in collaborazione con la sezione di Gerace dell'Associazione "Magna Grecia" con sede a Pieve Emanuele, l'appuntamento culturale, inserito nel contesto delle manifestazioni della "Estate Bovesia", ha visto la partecipazione di tutte le associazioni socio-culturali della cittadina.

Il 9 agosto a Gerace sono state aperte ufficialmente le manifestazioni per ricordare il bicentenario del "Riconoscimento" dalla filologia ufficiale della



lingua greca della Bovesia" grazie alla pubblicazione, di Karl Witte. L'evento culturale geracese, organizzato dall'Associazione nazionale "Magna Grecia", oltre ad avere registrato una qualificata e folta partecipazione di pubblico, è stato patrocinato dal Comune di Gerace con l'adesione di molte Associazioni Culturali del territorio fra cui l'Associazione Grecofona "Delia" di Bova Marina e la Comunità Ellenica dello Stretto Messina-Reggio con la presenza dei rappresentanti dei Comuni Grecofoni di Condofuri, Rochùdi e Staiti ed il responsabile regionale alla Cultura, ha registrato anche la testimonianza dello scultore filogreco M.tro Domenico Carteri di Ferruzzano con due sue monumentali arti-

cipessa Maria Elia De Seta Pignatelli. Fu donna di eccezionali doti culturali, umane e sociali, spese parte delle proprie energie come scrittrice, eccelse nel campo dell'impegno sociale dedicandosi con encomiabile abnegazione ad alleviare le sofferenze dei più deboli, degli emarginati e, in special modo, dell'infanzia povera ed abbandonata, favorendo l'istituzione di scuole dell'infanzia anche nel territorio grecofono della Bovesia come testimonia una lapide commemorativa del 1929 che gli Amici di Africo le dedicarono quale riconoscimento per la formazione di quella scuola dell'infanzia.

Fu amica di Gabriele D'Annunzio che la definì "Donna Silana", di Filippo Maria Marinetti, di Massimo Bontempelli, di Mario Missiroli, di Umberto Zanotti Bianco, di Corrado Alvaro, di Renato Guttuso, di Ghitta Carrelli, di Edoardo Galli e molti altri ancora; esperta archeologa, spesso partecipava a campagne di scavi con Paolo Orsi con cui collaborava e a cui era legata da profonda stima.

Fu una delle donne più impegnate, nel secolo scorso, per la rinascita del Sud ed in particolar modo della Calabria, una filantropa "illuminata", ma fin troppo, ed ingiustamente, dimenticata, un'operatrice e benefattrice di questa terra a lei tanto cara. L'ha ricordata il convegno svoltosi il 9 settembre nella sala del comune di Bova marina ha avuto come relatori il Ch.mo prof. Giuseppe Parlatto della Università Internazionale di Roma, la scrittrice Francesca Simmons, nipote della Principessa, ed il saggista Ulderico Nisticò, è stato patrocinato e sostenuto dal Comune di Bova Marina guidato dal sindaco on.le Saverio Zavettieri con l'adesione dei comuni grecofoni e delle Associazioni Culturali dell'Area; all'evento sono intervenuti lo scrittore prof. Fortunato Alois presidente del Premio "Giuseppe Calogero" ed il prof. Daniele Macris, presidente della Comunità Ellenica dello Stretto, mentre i lavori sono stati aperti dal Presidente del Circolo "Delia" dott. Giacomo Stelitano e dal responsabile Culturale dell'Associazione prof. Salvatore Dieni, mentre moderatrice della serata è stata la prof.ssa Fulvia Toscano, presidentessa del FestivalLege di Giardini Naxos.

Salvatore G. Dieni



I "Protagonisti" (gli antenati).

che associazione cerca di insegnarla e farla fruire, ma l'operazione, senz'altro encomiabile, viene percepita dai più non come esigenza culturale, bensì come fenomeno di "élite" che pochi seguono, mentre si registra la più completa indifferenza dei politici locali.

Il greco bovese, conosciuto semplicemente anche come "bovese", per tutto il Seicento, il Settecento ed i primi dell'Ottocento, cadde quasi nel completo oblio; dei Greci dell'Aspromonte se ne era persa addirittura traccia soprattutto negli ambiti della cultura e della filologia ufficiali anche se c'era chi si "diletta" di comporre versi in greco-bovese. Nel 1600, ad esempio, si ha notizia di composizioni poetiche, alcune delle quali in greco, ad opera del sindaco di Bova Antonio De Marco, mentre nella seconda metà del Settecento, è il medico bovese umanista e poeta Vincenzo Mesiani che compone alcune poesie di carattere religioso in greco di Bova, testimonianze che dimostrano come la lingua non era affatto morta.

E' nel 1821 che si ha, in epoca moderna, la scoperta, anzi la riscoperta, delle "Comunità parlanti l'antico greco nel Mandamento di Bova". Il filologo-ricercatore tedesco Karl Witte, professore di diritto presso l'Università di Halle, sceso a Reggio nel 1820, visita



La piccola chiesa di San Giovanni Crisostomo, più conosciuta come chiesa di San Giovannello, è una piccola costruzione di Gerace eretta nel XI secolo dove si svolgevano con il rito greco-ortodosso.



Processione a Stilo per ricordare la "Dormitio Virginis"

Per ragioni di spazio siamo costretti a pubblicare solo una parte dell'interessantissimo documento

Documento finale - Lungro, 31 agosto 2020

Nonostante le difficoltà di questo terribile 2020, che ha seminato ovunque sofferenza e povertà, superando ogni più realistica previsione, il Vescovo Donato non ha voluto, e per questo gliene siamo grati, rinunciare al momento di comunione, riflessione e confronto più importante dell'anno ecclesiastico diocesano. Pertanto siamo riusciti a celebrare, sia pure con un velo di nostalgia, sotto le volte splendide della nostra Cattedrale di "San Nicola di Mira" di Lungro, cuore della Chiesa diocesana, con un programma ridimensionato rispetto al passato, la 33ª Assemblée Diocesana - Corso di Aggiornamento Teologico "L'Eparchia di Lungro in cammino tra tradizione e rinnovamento", in coerente prosieguo con le Assemblee precedenti, che hanno avviato l'approfondimento storico e spirituale sulla nostra giovane, ma tenace, Eparchia.

(...)

Le precarie condizioni di vita del popolo di Dio dell'Eparchia, l'impegno instancabile del Vescovo Giovanni Mele, che fu padre conciliare, i temi abbracciati dal sacro concilio nel suo complesso e i relativi riflessi sulla vita dell'Eparchia, sono stati presentati dal dottor Rigotti con tanta evidenza e competenza, tanto che i presenti hanno potuto riviverli e godere della loro presentazione con vivo interesse e attenta partecipazione.

La seconda relazione, offerta dal docente di Storia ecumenica della Chiesa e direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia, il prof. Riccardo Burigana, altro pilastro delle nostre Assemblee annuali, e non solo, è stato di taglio ecumenico, prettamente teologico pastorale, sulla traccia dell'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II, presentando alla nostra Eparchia, che per la sua vicenda storica si vede investita di una vocazione ecumenica, l'esperienza quotidiana di fede e di preghiera con uno stile squisitamente ecumenico. Il prof. Burigana ha invitato la nostra realtà ecclesiale a vivere nella preghiera in spirito ecumenico, affiancata da una conversione quotidiana e da una conoscenza del dibattito ecumenico in corso.

Nell'apertura e nella conclusione dell'Assemblea, il Vescovo ha posto in luce la possibilità di trasformare la sfida dell'emergenza coronavirus in opportunità di crescita, di cambiamento, di comunione, nella certezza che la preghiera alimenta la speranza e la fiducia dei cittadini e dei fedeli.

La sensibilità del Vescovo alla vocazione ecumenica della nostra Chiesa traspare dalla vicinanza ai recenti travagli del Libano; così come alla sofferenza del patriarca Bartolomeo per la trasformazione in moschea della storica basilica di "Santa Sofia" a Costantinopoli; e ancora, la gratitudine al cardinal Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei Cristiani, per le sue parole di ringraziamento e di incoraggiamento per la sensibilità espressagli dall'Eparchia, in occasione del 60° dalla fondazione del Dicastero; infine, le esortazioni del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, parallelamente a quelle del patriarca Bartolomeo per l'ecumenismo incarnato nella nostra Eparchia, già in antico presente nella giurisdizione canonica del vescovo di Roma.

Nella sua sintesi, il Vescovo ha sottolineato in particolare l'importanza, costitutiva della Chiesa, di camminare sempre insieme, in particolare con il cuore rivolto ai giovani, affinché possano percepire e gioire del fascino della fede in Cristo, testimoniata da tutte le componenti della Chiesa. Anche il cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della CEI, rivolgendosi ai giovani presenti al recente Meeting di Rimini, ha augurato loro di poter cogliere sempre in ogni aspetto della vita la meraviglia del dono e della presenza di Dio.

(...)

Il pensiero ai giovani, spesso assenti nelle nostre Chiese e nelle nostre Assemblee, è centrale in una Chiesa proiettata verso il futuro: guardando al Cristo siamo chiamati ad essere sempre meno preoccupati di occupare spazi, e sempre più impegnati ad attivare processi, mediante una testimonianza di vita dell'Evangelo di Cristo, che possa suscitare meraviglia e stupore per la bellezza di una esperienza di fede.

Cammino comune, testimonianza di vita guardando al Cristo, Chiesa in uscita per un risveglio del desiderio di Dio nei giovani. Queste le linee direttrici per un nuovo anno di preghiera e vita cristiana, nell'ascolto dello Spirito Santo, all'insegna della conversione del cuore e della testimonianza della bellezza dell'unità nella diversità.



Eparchia di Lungro
degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale



XXXIII Assemblea Annuale Diocesana
Corso di aggiornamento teologico

LUNGRO
Chiesa Cattedrale
"San Nicola di Mira"
31 Agosto 2020

Affinché non scenda l'oblio!

Proponiamo la lettura della rivolta del popolo reggino attraverso il ricordo dell'on. Natino Aloi protagonista insieme a Ciccio Franco di quelle giornate, ed un articolo pubblicato sul giornale "Domani Sud" (luglio-agosto 2020).



REGGIO 1970: A CINQUANT'ANNI DA UNA VICENDA STORICA PER IL RISCATTO DEL MEZZOGIORNO

di Fortunato ALOI

Sono trascorsi cinquant'anni da quando una Città del profondo Sud-Reggio Calabria-esprime una determinata protesta nei confronti di un governo che ritenne di dovere imporre scelte verticistiche senza tenere in alcun conto la realtà storico-economica di una Regione che avrebbe voluto e dovuto partecipare a quanto si andava a decidere sulla propria pelle.

E questo, in sintesi, il significato di un evento storico - e tale fu - che si coglieva su un cartello esposto sul muro di un'abitazione del rione S. Caterina dove si leggeva "...questa è una città dove solo lo spirito vive...qui la partitocrazia ha ucciso la democrazia!".

Parole scritte certo in momenti drammatici, ma dense del significato di una saggia "analisi" popolare che così esprimeva la propria reazione! Ed ovviamente anche un'antica esigenza di una Città e di un Mezzogiorno che - sin dal tempo dell'unificazione nazionale - non fa che rivendicare il proprio ruolo di protagonista che, purtroppo, raramente riesce ad affermare... E ciò ovviamente per tante responsabilità, di cui gran parte sono da attribuire alla classe politica che si è succeduta in tanti decenni, ma soprattutto a centri di potere economico-politico che il Sud hanno considerato in termini di mero mercato...

Non si può pertanto prescindere da queste riflessioni se si vuole dare il significato vero ai "fatti di Reggio del '70 che costituiscono una delle più grandi manifestazioni di autentico "meridionalismo" visto in un'ottica non riduttiva o settoriale ma nel quadro di un respiro storico nazionale secondo il sempre attuale principio mazziniano "L'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà".

BREVI CONSIDERAZIONI SULLA STORICA RIVOLTA DI REGGIO DEL 14 LUGLIO 1970

Reggio nel '70 si trovò in un momento storico difficile e delicato, seguente a periodi di ebollizione e crisi socio-economico-politiche e culturali-scolastiche che ingenerarono itinerari e nozioni con risultati e procedure discutibili.

Ed appunto dietro la rivolta erano insite profonde motivazioni di ordine socio-economico, come il degrado, il sottosviluppo, lo stato di abbandono della città e della provincia, la disaffezione politica, il disinteresse completo e irritante delle classi dirigenti, a qualsiasi titolo.

E' bene precisare che in principio, le iniziative per Reggio Calabria ebbero caratteristiche di atteggiamento e di richiesta del tutto pacifici e responsabili, non disgiunti da alto senso di correttezza civica, correttezza che fu peculiarità pregressa ed atavica del popolo reggino.

La reazione popolare fu conseguenza ad un'assurda e brutale aggressione del potere statale che fondava le sue radici in un sistema partitico e politico di parte che presumeva con arroganza di zittire e punire una normale e innocua petizione popolare con l'uso dell'autoritarismo e col dominio di personalità contrarie, dispettose, controverse.

Da qui la nullità di dialogo col sistema centrale di mediocre costituzione, da una certa stampa demolitrice, dall'ostilità delle sinistre avallanti un certo regime, dalla coartazione gratuita sullo spirito e sul desiderio di un popolo: seguirono giorni drammatici, di reazione e di resistenza verso quelle forze politiche e non, che tentarono di tacitare la vicenda.

Rivolta di Reggio che non fu certamente un movimento teppistico, come una costellazione di detrattori vorrebbe far credere, bensì un'espressione libertaria-mazziniana di rimbalzo.

A comprova della legittimità, della giusta causa, della giustificazione di essa, riportiamo tre testimonianze che ne attestano la validità testimonianze di personalità che per il vasto credito per la loro peculiarità, per l'elevatezza indiscussa e indiscutibile delle loro doti morali, culturali, intellettuali, spirituali, non possono essere in alcun modo disattesi da chichessia.

In primis la voce della Chiesa reggina, che operò e mediò con tutti i suoi componenti, con prudenza, con temperanza, con comprensione, accostandosi alla causa con paterno magistero etico-cristiano e vicinanza spirituale.

Seconda testimonianza che riportiamo riguarda la nota dell'Ambasciatore Britannico a Roma, relativa a detto periodo che rileviamo dal libro "Reggio '70. Rivolta di un popolo" dell'on. Fortunato Aloi'. "la forza della passione a Reggio in ogni strato della

popolazione è stato l'elemento determinante di tutta la rivolta".

E, per finire, riportiamo testualmente, quanto scrisse il sacerdote cappuccino Fra Angelico Lofaro, nel periodico della Città di Taurianova, "Risveglio", nel marzo 1971, organo della gioventù francescana, dove interpreto, con grande acume e realismo, il particolare momento storico-politico".

"... a Reggio si inviano paracadutisti, fucilieri, celerini, carabinieri, poliziotti, autobluende, carri armati e tutte le altre diavolerie che trovano le menti mulate dei diavoli che stanno al Governo. Cercano di reprimere l'ultimo anello di dignità di un popolo conculcato per secoli e che finalmente va prendendo coscienza della sua dignità e della sua storia.



1° Corteo Rivolta Reggio - Partenza alle ore 17 del 14 luglio 1970 dal Rione S. Caterina. (Foto Silvio Mavilla)



Ciccio Franco

Leader dei boia chi mola la Senatore della Repubblica, giornalista, sindacalista

"Una vita al servizio di Reggio e del suo compaesano e con le mani pulite"

Amministrazione Comunale Reggio di Calabria 16 novembre 2005

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Quintino Sella
(1827 - 1884)

Nel marzo del 1862 fu nominato
Ministro delle Finanze
nel 1° Governo Rattazzi

Il discorso di esordio di Sella a Palazzo Carignano, nel giugno del 1860, suscitò larga e favorevole impressione in ambito governativo e parlamentare. E ciò, sia per la profondità delle argomentazioni sostenute in una materia così delicata come quella dell'istruzione superiore, sia per l'abilità oratoria con cui le argomentazioni stesse erano state esposte. Fonti testimoniali del tempo riferiscono che il Conte di Cavour, generalmente non prodigo di apprezzamenti, nell'uscire dall'aula dopo il dibattito, così esclamò: **"Quello lì promette! Fortuna che non si siede all'opposizione."**

Era certamente un'espressione indiretta di lode per Sella, ma anche il compiacimento di essere stato lui a incoraggiare quel giovane, attraendolo nella lotta politica e nell'area della maggioranza. Sella aveva, per altro, colpito anche il deputato Pasquale Stanislao Mancini, che non si era sottratto al cavalleresco impegno di felicitarsi con lui per le doti oratorie dimostrate, pur in contraddittorio con la posizione del Mancini stesso. Qualche giorno dopo, Sella si fece apprezzare per un disegno di legge avente per oggetto un'Esposizione programmata nella città di Firenze. Avendo a cuore la dimensione nazionale delle iniziative da assumere in campo economico, egli proponeva che l'Esposizione stessa fosse dichiarata italiana e non toscana, con un breve slittamento della data di apertura per consentire una più accurata organizzazione. Ai fini di un maggior risalto dell'identità nazionale, Sella proponeva che lo stato concorresse alle spese di allestimento dell'Esposizione, costruita come evento-simbolo di quell'identità. L'iniziativa, che incontrò il favore del Parlamento, fece emergere, tra l'altro, la lungimiranza del deputato biellese e la sua autonomia dalle mere convenienze locali. Era evidente, infatti, che un parlamentare piemontese, legato esclusivamente agli interessi del territorio, non avrebbe mai sostenuto la causa di Firenze, ma quella, più elettoralmente redditizia, di Torino. Sella era, invece, proiettato molto più avanti, verso il traguardo della completa unità nazionale, di cui un'Esposizione nel luogo idoneo poteva essere strumento visibile. Sempre nel mese di giugno si trovò a sostenere la petizione degli elettori biellesi a favore di un liceo nella loro città. In quella circostanza si guadagnò l'apprezzamento di Terenzio Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione, che riconobbe nel suo intervento quello di un "letterato" e di un "giurista", piuttosto che di un "tecnico" e di un "naturalista", come faceva supporre la sua estrazione professionale. Nell'arco di pochi giorni Sella aveva, quindi, incassato manifestazioni di stima trasversali, vincendo l'iniziale diffidenza o indifferenza dell'Assemblea nei confronti di un parlamentare esordiente.

Il 2 luglio ebbero inizio le vacanze parlamentari, durante le quali si verificarono gli eventi che portarono, più o meno avventurosamente, alla costruzione del Regno d'Italia. Sella seguiva attentamente l'evolversi della situazione nell'Italia del sud, dove la vittoriosa avanzata di Garibaldi, sembrava

Quintino Sella: l'attività parlamentare e gli incarichi di governo come rappresentante della destra storica.

di Giacomo Fidei

far presagire una rapida conclusione del processo unitario. Ma le vicende che si collegavano alla figura del Generale erano da lui viste con apprensione, comunicata, come di consueto, al fratello Giuseppe Venanzio. In una lettera del 19 settembre 1860, possiamo leggere questo giudizio:

"Vi sono notizie poco liete di Napoli e della Sicilia, sebbene si spera che Garibaldi torni a quel buon senso da cui si è ultimamente dipartito..."

Le critiche all'indirizzo del Generale riguardavano tutto il complesso dei provvedimenti adottati e degli atteggiamenti tenuti nella fase immediatamente successiva alle vittorie militari nel Meridione.

"(Garibaldi) licenziò i soldati napoletani invece di farne tesoro... Si oppone alla immediata annessione della Sicilia e di Napoli... Scrisse... una lettera al Re invitandolo a licenziare Cavour e sciogliere le Camere, a mandargli alcune brigate... promettendogli di coronarlo fra pochi mesi Re d'Italia nel Quirinale..."

Il proposito manifestato da Garibaldi, probabilmente dettato da un impulso ingenuo e sincero, risultava espresso comunque in una forma offensiva per la dignità del Sovrano sabauda. E Sella concludeva così le sue confidenze al fratello:

"Si dice che il Re andò su tutte le furie. Ma io non perdo tuttavia la speranza, perché ne abbiamo felicemente attraversate delle più brutte..."

Come è noto, il Re non solo non "licenziò" Cavour, ma assecondò la sua politica di intervento verso il Sud, per completare il cammino unitario e fare argine istituzionale alla pericolosa intraprendenza di Garibaldi. Alla ripresa dei lavori parlamentari, ai primi di ottobre del 1860, Sella ebbe modo di occuparsi di una questione che poi avrebbe seguito in tutti gli anni successivi: la questione ferroviaria. Si trattava di una questione strategica, strettamente connessa con le politiche di sviluppo del Paese, specie nella fase iniziale di vita del nuovo Stato unitario. Fra il 2 e il 19 ottobre si svolse alla Camera il dibattito per l'approvazione dei contratti di costruzione per la ferrovia ligure, a cui Cavour in persona annetteva particolare importanza, specie dopo la cessione di Nizza alla Francia. In occasione di questo dibattito Sella, scelto come relatore della legge, espose per la prima volta alla Camera la sua concezione in materia di regime ferroviario, con particolare riguardo ai rapporti fra lo Stato e il mondo imprenditoriale privato. Pur essendo un convinto assertore della libertà d'iniziativa dei singoli, Sella volle esprimere in quella circostanza i principi e le idee guida che, a suo avviso, avrebbero dovuto ispirare la politica nazionale del settore. Illuminante è, in proposito, un passo del suo intervento:

"Vi sono delle circostanze in cui importa allo Stato di avere l'esercizio delle strade ferrate: notate che con questo non mi faccio partigiano assoluto dell'esercizio di tutte le strade di ferro per opera del Governo..."

Fatta questa precisazione, Sella si soffermava a illustrare esempi concreti del suo pragmatismo in materia ferroviaria.

"Vi sono per esempio le circostanze di guerra, in cui riconoscerà ciascuno che sarebbe meglio assai che lo Stato avesse egli l'esercizio delle strade ferrate..."

Riteneva, quindi, doveroso mettere in guardia il Parlamento contro gli inconvenienti e i pericoli della direzione di una rete ferroviaria

"... nelle mani di una società privata in tempo di guerra, soprattutto poi se questa società privata ha contemporaneamente interessi in Lombardia e a Vienna..."

Sella non mancava poi di sottolineare i rischi della concentrazione di società ferroviarie nelle mani di pochi, con la conseguenza di favorire la creazione di poteri economici "forti", in grado di prevaricare sui pubblici apparati. Queste le parole conclusive con cui prefigurava scenari politici ed economico-sociali di cui scongiurare l'avvento.

"Ora sapete cosa succede? Il Governo si oppone a che queste grandi società si fondano assieme, perché altrimenti ne nasce uno Stato nello Stato..."

Naturalmente queste idee, che pur scaturivano da una concezione liberale e istituzionale al tempo stesso, non trovarono sempre favorevole accoglienza. Esse, infatti, si scontravano con gli interessi dei gruppi economici, costituiti o emergenti, che vedevano nell'edificazione dello Stato unitario una straordinaria occasione di crescita dei profitti. L'accusa che veniva rivolta al Sella era quella di essere un fautore dell'onnipotenza dello Stato, un paladino della "mano pubblica" imprenditrice, che sottraeva spazio (e lucro) all'iniziativa privata. Si poneva così, alla vigilia della costruzione definitiva e formale dell'unità del Paese, un problema che avrebbe attraversato e affaticato gli anni a venire della vita nazionale: quello dei rapporti fra lo Stato stesso e le forze dell'economia. E Sella fu uno dei primi uomini politici dell'Italia unita a cercare pragmaticamente una soluzione che contemperasse tutti gli interessi in campo nel segno di quello generale della collettività. Sulla specifica questione delle ferrovie, Sella avrebbe svolto un ruolo di primo piano parecchi anni dopo, in qualità di rappresentante dello Stato italiano in sede internazionale, per il riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia, come avremo modo di specificare a suo tempo.

Prima di riprendere il filo narrativo della vita pubblica di Sella, formalmente iniziata con l'ingresso nel Parlamento subalpino nella primavera del 1860, non sarà superfluo spendere alcune parole sulla sua dimensione privata e familiare. Si è già detto più avanti che Quintino Sella, rientrato in Italia dopo la lunga parentesi formativa all'estero, il 29 luglio 1853 aveva sposato Clotilde Rey, cugina di primo grado, conosciuta durante gli anni degli studi universitari a Torino. Il ménage della giovane coppia andò avanti in un clima di speranza e di serenità, quanto meno nei primi anni, quando Quintino era assorbito dagli impegni della scuola e dall'impiego nelle miniere ma in misura tutto sommato accettabile. Man mano che gli impegni si moltiplicavano e portavano Quintino ad assentarsi con sempre maggior frequenza, Clotilde avvertiva progressivamente il peso della convivenza con un uomo, come il marito, sempre più proiettato verso l'esterno. La convivenza della coppia fu comunque presto allietata dalla nascita del primogenito Corrado il 6 maggio 1854, vissuta da Clotilde con il segreto timore di conseguenze letali per il piccolo a causa del vincolo di consanguineità col marito. Purtroppo l'inafasto presentimento di Clotilde si rivelò fondato e Corrado, che sembrava un bambino sano e vivace, senza particolari problemi di salute, venne drammaticamente a mancare il 6 marzo 1860, all'età di 6 anni. Fu un evento traumatico per i due genitori, come risulta dalla lettera con la quale Quintino informava sua madre Rosa in data 4 marzo: **"Giovedì (Corrado) andò alla ginnastica e stette benissimo fino alle tre, quando ebbe un accesso di febbre fredda e poscia calda, che durò quasi quarantotto ore... Alle nove questa mane un attacco di forma epilettica: dopo allora non siamo più riusciti a svegliarlo, od almeno a farlo parlare, malgrado i rimedi applicatigli... Quando riceverete la lettera mia, molto probabilmente il mio povero Corrado sarà in Paradiso..."**

In una successiva lettera dell'8 marzo alla sorella Lucrezia, Quintino così concludeva il resoconto della tragedia familiare che aveva colpito lui e Clotilde.

"...un attacco vivissimo di idrocefalo lo condusse alla tomba in 53 ore. Salasso, sanguisughe... la cura più energica a nulla valse..."

Per contestualizzare cronologicamente questo evento luttuoso, basterà ricordare

che esso si verificò ai primi di marzo del 1860, e cioè in quell'arco di tempo in cui Quintino, dopo molte titubanze, stava per assumere la storica decisione di entrare in politica. Non è da escludere che, su questa scelta esistenziale e sulle ragioni che lo inducevano a farla, abbia avuto un qualche peso anche la vicenda della tragica morte del figlio. Le valutazioni che lo spinsero a impegnarsi in politica, come gli attestati di stima del Conte di Cavour e il desiderio di collaborare all'affermazione della causa liberale, prevalsero alla fine sui dubbi, legati al timore di dover abbandonare gli studi e la scienza. L'impegno quotidiano nel lavoro e nella ricerca, nel clima di partecipazione esaltante alla nuova dimensione ideale, costituirono allora per Quintino un modo per elaborare il lutto e non farsi travolgere dagli eventi. Il prezzo di questa sua scelta, che lo portò sempre più frequentemente lontano da casa, lo pagò Clotilde, col suo ritrovarsi spesso sola e senza il conforto della condivisione, con il proprio compagno di vita, del suo dolore di madre.

Gli ultimi mesi del 1860 videro l'accelerazione delle scelte politiche del governo sabauda verso un momento istituzionale di sintesi. E questo era, e non poteva non essere, che la presa d'atto delle conquiste territoriali comunque avvenute e l'avvio di una nuova stagione della rappresentanza politica generale. D'intesa col Conte di Cavour, abile regista dell'unificazione nazionale sotto i vessilli di Casa Savoia, il Re sciolse le Camere e indisse le elezioni politiche nazionali. Si trattava di eleggere una nuova Assemblea rappresentativa di tutti i territori entrati nella compagine che si riconosceva nell'autorità unificatrice della Monarchia sabauda. Le elezioni furono fissate per il 27 gennaio 1861, allo scopo di consentire a tutte le realtà locali di organizzarsi adeguatamente per quello straordinario evento. In questo scenario generale si inserisce la vicenda elettorale di Quintino Sella, per comprendere la quale è necessario fare un breve passo indietro. Dopo l'esperienza nel Parlamento subalpino, Sella si era trovato spinto quasi naturalmente a proseguire l'impegno che lo legava alla comunità del Collegio di Cossato. Inoltre, la legge elettorale dell'epoca, basata su un corpo elettorale assai ristretto, individuato secondo rigidi criteri di censo, consentiva di essere eletti senza eccessiva difficoltà. L'attivismo del suo comitato elettorale e i buoni rapporti con Cavour lo condussero senza particolari problemi al rinnovo della candidatura nel collegio di Cossato. Sella avvertiva il peso di quell'impegno, in rappresentanza della "piccola patria" costituita dalla comunità territoriale, ma anche in adesione al progetto di una stagione fondativa di carattere nazionale. Il mese di gennaio del 1861 trascorse velocemente tra i vari impegni sul territorio, in attesa della fatidica giornata del 27 gennaio, fissata per la consultazione elettorale. Senonché, a due giorni da quella data, un'altra tragedia colpì improvvisamente la famiglia di Quintino Sella. L'evento, questa volta, riguardava Guido, il secondogenito, nato il 2 settembre 1855 e vissuto in buone condizioni di salute fino alla data del 25 gennaio 1861. In quel giorno Guido si sentì improvvisamente male ed entrò in uno stato gravissimo da cui non si riebbe più, spirando nella stessa giornata. In dieci mesi era la seconda volta che la famiglia Sella veniva colpita dalla tragedia nelle persone del primogenito e del secondogenito. Fu un grave colpo per entrambi i genitori. Per Quintino, ferito dolorosamente nella sua condizione di paternità e nel momento conclusivo della sua avventura elettorale. Ma anche e soprattutto per Clotilde, in preda all'oscuro rimorso di aver dato alla luce figli destinati in breve a morire per il vincolo di consanguineità che la legava al marito. Il 27 gennaio 1861 Sella venne eletto in rappresentanza del Collegio di Cossato con larghissimo suffragio popolare. Il successivo 16 febbraio Re Vittorio Emanuele II inaugurò

con solennità la legislatura nel primo Parlamento nazionale, votato in rappresentanza di tutti i territori che avevano espresso la volontà di unirsi al Piemonte sabauda. Ma l'euforia e l'entusiasmo di questo periodo iniziale non durarono a lungo e Quintino Sella ebbe presto a scontrarsi con le disposizioni regolamentari in materia di convalida dei risultati elettorali. Dopo poche settimane dal voto, la Giunta delle elezioni, il 6 marzo 1861 annullò, infatti, la sua elezione per incompatibilità di posizioni personali. Quest'ultima derivava dalla sua condizione di ingegnere nel Reale Corpo delle Miniere, che, per il regolamento del tempo, non risultava compatibile con la qualità di membro della Camera. Trovatosi nel dilemma tra la prosecuzione dell'impegno nel Corpo delle Miniere e l'abbandono dell'impegno politico, da poco intrapreso, Sella decise di rinunciare al posto pubblico (fisso e remunerato) per poter svolgere il mandato elettorale (che allora non prevedeva indennità di funzione).

Il 7 aprile Sella riacquistò dunque lo "status" di deputato del Regno d'Italia. Nel frattempo, si erano verificati altri eventi destinati a influire sul corso della sua vita pubblica. In data 20 marzo il Conte di Cavour, in considerazione della straordinarietà del momento, annunciò le dimissioni del gabinetto da lui presieduto per consentire la formazione di un Esecutivo in linea con la nuova realtà rappresentativa del Paese. Naturalmente, il Re riconfermò Cavour nell'incarico di Presidente del Consiglio e questi in pochissimi giorni presentò alla Camera il nuovo Esecutivo (23 marzo 1861). Sembrava confermato che, nei contatti per la formazione del nuovo Governo, Cavour avesse offerto a Sella un incarico ministeriale d'approccio, per cominciare ad attrarlo anche formalmente nella sua orbita. E' certo che Sella, pur lusingato dall'offerta, che appariva come la naturale prosecuzione del processo di coinvolgimento fiduciario iniziato da Cavour nei suoi confronti nel 1860, non ritenne di poter accettare la proposta. Alla fine, però, viste le insistenze dirette a cooptarlo comunque, in una posizione di alta collaborazione col Governo, accettò l'incarico di Segretario Generale del Ministero della Pubblica Istruzione. L'incarico, da svolgere sotto la direzione politica del ministro Francesco De Sanctis, gli fu conferito con decreto del 31 marzo 1861, con l'indicazione di "senza stipendio", clausola alla quale il Sella aveva subordinato l'accettazione dell'incarico stesso. Quali le ragioni di questa scelta, nobile e al tempo stesso autolesionista, sicuramente non condivisa dalla moglie Clotilde, impegnata a combattere con le ristrettezze del bilancio familiare? Sicuramente ci fu il desiderio di collaborare, col proprio sacrificio, al risanamento finanziario dello Stato, contribuendo per altro a costruirsi l'immagine di uomo pubblico rigoroso, disinteressato e moralmente inattaccabile. Durante il periodo in cui svolse l'incarico di Segretario Generale, a partire dalla fine di marzo del 1861, si verificarono due importanti fatti, destinati a incidere sul suo "cursus honorum". Il primo, del quale si è fatto cenno più avanti, è la sua rielezione a deputato in data 7 aprile, a seguito della rinuncia al posto di funzionario delle Miniere, che costituiva causa di incompatibilità con lo "status" di deputato. Quintino Sella era ormai un protagonista della vita politica e la condizione di parlamentare si presentava come l'abito giusto e irrinunciabile del suo operare al servizio della collettività. Il secondo evento fu la sua missione a Napoli, su incarico del ministro De Sanctis, per esaminare da vicino la questione scolastica nelle ex province borboniche. Gli esiti di quell'esplorazione, effettuata nella fase immediatamente successiva alla parentesi luogotenenziale, sono ben sintetizzati dai Guiccioli nel suo monumentale lavoro di ricerca sul Sella.

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

“...Egli (il Sella) mise a profitto quel viaggio per istituire le condizioni morali ed economiche di Napoli, e ne venne in lui la convinzione (che) due fossero le cagioni principali dei mali che quella città affliggevano, cioè il modo col quale era stata amministrata dopo la cacciata del Borbone e l'agitazione politica fittizia che gli intrighi e le rivalità dei partiti vi tenevano acceso.”

Non molto tempo dopo il suo rientro a Torino, si verificò l'evento che sconvolse la vita politica nazionale: l'improvvisa scomparsa del Conte di Cavour il 6 giugno 1861. Nelle trattative che seguirono per la successione a Cavour, circolò l'ipotesi di un portafoglio (l'Agricoltura) offerto a Quintino Sella. Ma, anche questa volta, per una serie di valutazioni legate alla collocazione del Sella stesso nello scenario politico del momento, la cosa non andò a buon fine. E nel governo Ricasoli, costituito il 12 giugno 1861, Sella rimase fuori dalla compagine dell'Esecutivo. Anzi, per marcare ancor più la distanza rispetto al nuovo governo, e tenersi le mani libere per ogni futuro sviluppo della situazione politica, rassegnò le dimissioni dall'incarico di Segretario Generale della Pubblica Istruzione. Dimissioni che furono accolte con Decreto Reale del 23 giugno, data in cui con un altro provvedimento Sella fu nominato membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Accettò quest'ultimo incarico senza titubanze perché, se da una parte costituiva il riconoscimento governativo del suo valore, dall'altra implicava una posizione più defilata, all'interno di un organo collegiale abbastanza numeroso. Il secondo semestre del 1861 fu particolarmente ricco di impegni per Quintino Sella, spesso in ragione della sua specifica competenza in materia mineraria. Con Decreto del 28 luglio fu nominato membro di una Giunta per la formazione della Carta Geologica d'Italia, ormai ritenuta indispensabile per la conoscenza del territorio dell'intera penisola. Per acquisire elementi d'informazione più aggiornati, il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Cordova lo incaricò di recarsi nelle principali nazioni europee e studiare in loco le metodiche da esse seguite. Si trattava di una missione assai impegnativa, che in qualche modo ricalcava le orme della sua stagione formativa post-universitaria iniziata a Parigi presso l'École des Mines. L'itinerario prevedeva tappe in Francia, Inghilterra, Belgio e Germania, nazioni allora all'avanguardia negli studi in materia. Sella partì da Torino ai primi di agosto del 1861, per ritornarvi alla fine di settembre. Non è difficile immaginare lo stato d'animo di Clotilde, quando il marito ebbe a comunicarle la notizia di quell'incarico che lo portava lontano da casa per un periodo così lungo. Ormai il “trend” esistenziale di Quintino Sella era chiaramente delineato e la sua sfera pubblica, con tutti gli oneri e gli obblighi che ne derivavano, tendeva a schiacciare quella privata. Clotilde soffriva terribilmente di questo stato di cose, nella sua condizione di madre ferita dai due recenti lutti e di moglie spesso trascurata da un marito sempre più travolto dalle incombenze pubbliche. Da qualche mese, per reagire allo sconforto in modo razionale, aveva cominciato a tenere un diario, in cui annotava i fatti più significativi del mondo esterno e, naturalmente, i suoi stati d'animo. La lettura di queste confessioni, raccolte in vari quaderni che coprono l'arco temporale dal 1861 al 1865, è particolarmente illuminante per comprendere il clima della dimensione domestica del Sella. Essa svela tutto il carico di solitudine, angoscia e, spesso, disperazione, che Clotilde dovette provare per consentire al marito Quintino di essere il personaggio che fu. Il diario, che si sviluppa in nove quaderni a partire dal febbraio 1861, accende i riflettori sulla vita in casa Sella, con particolare riguardo ai recenti lutti e ai rapporti fra i coniugi. Qualche “scheggia” delle confessioni di Clotilde può dare un'idea abbastanza chiara dell'universo familiare vissuto e commentato attraverso la sua sensibilità. L'annotazione del 26 febbraio con riferimento alla recente drammatica morte del figlio Guido, avvenuta il 25 gennaio, così recita:

“Pazienza, non meritavo di più, ma ho bisogno di una persona tenera ed amorosa,

sarò tutta per Quintino.”

Di qualche giorno dopo (5 marzo) è lo sfogo indirizzato idealmente ai figli scomparsi: “Cari figli, perdonate a una madre infelice, colpevole forse della vostra corta vita.”

Il 9 marzo il diario riporta una confessione amara e un giudizio che esprime la sensibilità esasperata e quasi auto-punitiva di Clotilde:

“Quest'oggi offesi Quintino: ma mi prometto di essere buona... procurerò di essere ragionevole con lui, anzi farò uno sforzo grande per approvare ogni cosa, giacché egli è tanto al di sopra di me...”

Segue un'annotazione particolarmente crudele per la stessa Clotilde.

“... povero Quintino: egli era fatto per un'anima più sublime.”

Sempre sulla linea della sostanziale auto-denigrazione è il commento riportato il 26 marzo.

“(Quintino) è annoiato: credo che anch'io comincio ad essergli di peso, ma non posso essere migliore... Lui fa troppo per me ed io sono ingrata...”

Non manca un'annotazione relativa ad eventi esterni di grande rilevanza per la politica nazionale, come la morte di Cavour. In data 6 giugno 1861 Clotilde così commenta:

“Giovedì 6 (giugno). Oggi gran giorno per Torino, morì Cavour, il mio povero Quintino lo vide morire e ne ebbe gran pena perché molto lo amava, anzi ci aveva un culto per lui. Tutta Torino è atterrata, mai morte d'un uomo pose tanto universale cordoglio; non si parla che di lui...”

Prescindendo da tutte le altre annotazioni, relative ai crucci per la ridda di viaggi in Italia e all'estero, una sberga significativa e riassuntiva dello stato d'animo di Clotilde nel corso del 1861 ed è quella del 7 dicembre:

“Egli non viene a casa che per dirmi bisogna che vada perché è tardi; poverino, egli è in un mare di lavori ch'io non capisco...”

Tornando, quindi, al Sella “pubblico” dopo aver offerto sufficienti squarci della sua vita familiare, ricorderemo che, appena rientrato dalla missione di studio sulle Carte Geologiche, fece finalmente ritorno a Torino. Ma la prima cosa che comunicò alla costernata Clotilde fu la necessità di preparare subito i bagagli per un viaggio a Firenze. Lo attendeva in quella città l'Esposizione Nazionale, della quale aveva avuto modo di occuparsi in Parlamento pochi mesi prima. E in quell'Esposizione Sella doveva svolgere le funzioni di Presidente della Classe relativa ai prodotti minerali, sua passione e specialità da sempre. Agli inizi del 1862, anche per una serie di contrasti interni alla maggioranza, il governo attraversò una fase critica piuttosto movimentata, che portò Ricasoli a rassegnare le dimissioni in data 1° marzo. La crisi di governo fu assai rapida, grazie anche alla scelta del Re, che si rivolse a una figura di grande prestigio, come quella di Urbano Rattazzi, allora Presidente della Camera. L'esecutivo fu formato a tamburo battente e il 3 marzo era pronto per la fiducia delle Camere. In quella circostanza Rattazzi, in considerazione della gravità che rivestiva la questione dell'ordine pubblico e della sicurezza, tenne per sé il portafoglio dell'Interno. Nel corso dei contatti per la formazione del nuovo gabinetto, offrì subito a Sella il portafoglio delle Finanze, veramente strategico per la politica nazionale in ogni settore. In merito all'offerta, sicuramente prestigiosa, Sella nutriva, però, qualche perplessità, tutto sommato non peregrina, ma frutto di un'acuta capacità di analisi. Temeva, cioè, che quell'incarico così impegnativo avrebbe finito per coinvolgerlo in misura totalizzante nella vita politica, non lasciandogli più spazio per gli studi scientifici e per un minimo di vita familiare. Alla fine, comunque, prevalse in lui il desiderio di non sottrarsi alle responsabilità pubbliche in un momento così grave per la comunità nazionale. Accettò, quindi, l'incarico e iniziò immediatamente a confrontarsi con il problema delle finanze pubbliche, che era quello cruciale per la stabilità civile, economica e sociale del Paese. Non è facile condensare in poche battute il resoconto dell'incarico di Quintino Sella, ministro delle Finanze nel

governo Rattazzi. Basterà anzitutto ricordare che egli ereditava dal governo precedente una situazione finanziaria pressoché disperata. Nel primo esercizio finanziario dell'Italia unita (1861) le spese avevano toccato una cifra che era quasi il doppio delle entrate e precisamente 924 milioni a fronte dei 478 milioni delle entrate. L'indebitamento complessivo dello Stato aveva fatto registrare un ulteriore aggravamento per tutti i debiti degli stati pre-unitari che, per evidenti ragioni di continuità, il nuovo Stato unitario non aveva potuto non riconoscere. Al peso dell'indebitamento, frutto delle precedenti gestioni statuali, si aggiungeva la massa delle esigenze finanziarie correnti per l'attivazione del nuovo apparato pubblico del Regno unito. Prefetture, caserme, ospedali, strade ferrate, scuole e quant'altro erano strutture essenziali per la stessa esistenza dello Stato unitario, ma richiedevano costi d'impianto e di manutenzione sempre crescenti. E lo Stato era chiamato a far fronte a queste necessità con ogni mezzo possibile. In occasione del primo dibattito parlamentare subito dopo il suo insediamento, Sella pronunciò la frase che si preannunciava come la sintesi del suo impegno in materia tributaria:

“Occorrono imposte, imposte nient'altro che imposte.”

Dopo aver studiato analiticamente lo stato della spesa, il 7 giugno 1862 presentò al Parlamento la sua prima organica esposizione finanziaria. Il quadro tracciato in quella circostanza aveva lo scopo di convincere l'intera classe politica dell'assoluta gravità della situazione. Gravità che non pochi tendevano a sottovalutare, se non addirittura a disconoscere, per miopia politica o per un malinteso senso di carità di patria. Questa “operazione verità”, condotta con inconfutabili dati alla mano, era propeudeutica all'appello a raccogliersi attorno a un progetto di salvezza nazionale, da approvare con la massima urgenza. Piano che, nell'intenzione di Sella, doveva portare, con la progressiva riduzione del disavanzo, al mitico traguardo del “pareggio di bilancio”, previsto nell'arco di qualche anno. Al di là degli specifici rimedi, proposti per risolvere la situazione finanziaria contingente, così come si presentava nell'agosto del 1862, sembra utile ricordare due sue anticipazioni, contenute nell'esposizione finanziaria di quel mese. La prima riguarda l'intuizione e l'esposizione, sia pure in forma di ipotesi, della misura tributaria destinata negli anni successivi a diventare quasi la cifra identificativa del suo impegno politico. Sella comunicava, cioè, che si era affacciata alla sua mente l'idea di “una tassa straordinaria, di non grande entità per ciò che riguarda la quota, ma che estendendosi sopra base amplissima fosse atta a dare una vistosa risorsa alla finanza. Di tale genere sarebbe per esempio una non grave imposta sulle farine...” Cominciava così a prender corpo, nell'elaborazione del Sella, quell'imposta che sarebbe passata alla storia parlamentare e civile con il nome odioso, ma significativo di “tassa sul macinato”. L'altra anticipazione, contenuta nella relazione conclusiva di quell'agosto 1862, riassumeva in poche battute il programma di politica finanziaria che Sella additava come l'unico idoneo a salvare il Paese.

“Il pareggio fra le entrate ordinarie e le spese ordinarie entro il 1864 è per l'Italia questione di vita o di morte, questione del to be or not to be.”

L'esperienza governativa del Sella durò comunque poco più di nove mesi e venne a cessare l'8 dicembre del 1862 con la caduta del governo Rattazzi. L'incarico di formare il nuovo Esecutivo fu affidato all'onorevole Luigi Carlo Farini, che sembrava in quel momento la figura politica più idonea a tenere in piedi la maggioranza. Il nuovo governo, costituito l'11 dicembre 1862, sotto la presidenza di Farini, comprendeva la presenza di Marco Minghetti, autorevole esponente della Destra storica, nel ruolo di Ministro delle Finanze. Minghetti, dotato di una solida competenza economica, era, rispetto al Sella, di cui assumeva l'onerosa eredità della gestione delle finanze, un politico meno intransigente.

Aveva, ovviamente, a cuore anche lui il risanamento finanziario del Paese, ma, rispetto al suo predecessore, riteneva più fruttuosa una politica di programmazione meno aggressiva e declamata, come era appunto invece nello stile di Sella. Il 14 febbraio 1863 Minghetti si presentò, quindi, alla Camera per esporre lo stato della situazione finanziaria pubblica e fornire il quadro dei rimedi ritenuti praticabili. Circa la diversità di vedute rispetto all'analisi e alle proposte del Sella valga questa puntuale valutazione del Guiccioli, nel citato lavoro su Quintino Sella.

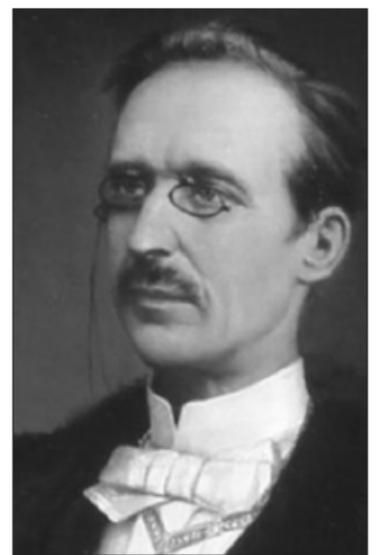
“Il Minghetti valutava il disavanzo di cassa al 31 dicembre 1863 presso a poco come il Sella, ma mentre quest'ultimo considerava questione di vita o di morte raggiungere il pareggio fra le entrate e le spese ordinarie entro il 1864, l'altro giudicava più opportuno, per considerazioni politiche ed economiche, di giungervi soltanto nel 1867, e procedendo a piccoli passi.”

Minghetti puntava su una politica di aggiustamenti progressivi, con risparmi provenienti da minori spese, riforme di amministrazione e introiti derivanti da nuove imposte, ma non in misura preponderante. Sella, invece, incarnava la politica di interventi strutturali “shock” riassumibili nella formula diventata leggendaria “occorrono imposte, imposte nient'altro che imposte”. Il 24 marzo del 1863, in seguito all'aggravamento irreversibile delle condizioni di salute del Farini, la Corona dovette procedere alla sua sostituzione, che avvenne nella persona del Minghetti, ministro delle Finanze in carica. Nel corso delle trattative per la costituzione del nuovo Gabinetto, a Sella fu offerto il portafoglio della Marina, come riconoscimento al gruppo di dissidenza interna, che faceva capo al deputato biellese. Ma Sella capì che si trattava di una mossa tattica per coinvolgerlo e neutralizzarlo e non per consentirgli di svolgere il ruolo di restauratore delle finanze pubbliche, che ormai sentiva moralmente suo. Rifiutò, pertanto, l'offerta in attesa di tempi migliori, ma garantì comunque al governo Minghetti una collaborazione leale e costruttiva. Collaborazione che consentì, per altro, l'approvazione del disegno di legge, proposto dal Minghetti stesso, per il lancio di un prestito di 700 milioni destinato a fronteggiare l'emergenza. Continuò a sostenere lealmente il governo Minghetti anche nei mesi successivi, allontanandosi sempre di più dall'area di dissidenza della Sinistra, giudicata massimalista e prigioniera di posizioni antagoniste e pericolose per la tenuta delle istituzioni. In una lettera del 9 agosto 1863 si dilungava a dar conto del suo comportamento parlamentare, tutto proteso, in quel periodo, al sostegno delle leggi d'imposta da attuarsi a partire dal 1° gennaio 1864. Ecco un breve stralcio di quella lettera:

“... Per parte mia non ho guardato né all'impopolarità, né all'impressione che faceva sopra gli animi tiepidi e sopra i paurosi degli effetti delle imposte. Ho lottato con accanimento che a molti non piacque. Non importa. Fais ce que tu dois, adviene ce que pourra.”

E con la consapevolezza di aver compiuto il proprio dovere sino in fondo, rientrò in Piemonte per la parentesi delle vacanze parlamentari.

Nell'estate del 1863 Quintino Sella si immerse letteralmente nella bellezza rigeneratrice delle vallate e delle montagne, che aveva cominciato a conoscere e ad amare fin dalla prima giovinezza. Mettendo a punto l'organizzazione dell'impresa che da lungo tempo accarezzava nell'animo, scelse i compagni di cordata e il materiale da portare al seguito. Il 9 agosto iniziò l'ascensione del Monviso, la cui vetta venne raggiunta dalla comitiva, da lui capeggiata, il giorno 12 agosto. Il resoconto di questa escursione, che diventò presto leggendaria, è contenuto nella lettera che Sella inviò all'amico Bartolomeo Gastaldi e che pubblicò il 15 agosto col titolo di “Una scalata al Monviso”. L'impresa dell'ascensione venne vissuta dal Sella e, successivamente, promossa e fatta conoscere nell'universo, sportivo e non solo, come un'iniziativa dal forte valore simbolico. Si trattava, infatti, dopo anni di primati stranieri, e, in particolare, inglesi, nelle imprese sportive riguardanti la montagna, di un successo



Urbano Rattazzi 1808 - 1873
Presidente del Consiglio
1° Governo marzo 1862 - dic. 1862

straordinario schiettamente italiano. A ciò si aggiungeva che, tra i componenti della comitiva, per l'ascensione del Monviso, Sella aveva voluto Giovanni Barracco, esperto alpinista ma anche, e soprattutto, stimato parlamentare calabrese. Sella aveva tenuto contatti con lui e alla fine lo aveva convinto ad aggregarsi alla comitiva “onde venisse a rappresentare l'estrema Calabria... su questa estrema vetta delle Alpi Cozie”. Risulta evidente il simbolismo etico della scelta del Sella in quell'occasione. Due deputati, provenienti dalle parti estreme della Penisola (Piemonte e Calabria) che viaggiavano insieme per raggiungere la vetta di un monte simbolo di italianità, come il Monviso. Condivisione di un importante obiettivo, reciproco aiuto nelle difficoltà, tenacia dell'azione ad onta dei pericoli. Ce n'era a sufficienza per costruire una bella storia paradigmatica dell'unità nazionale e degli sforzi compiuti da tutti per conquistarla. E di questo valore etico dell'evento Sella era pienamente consapevole, tanto da sottolinearlo in più momenti e circostanze quasi come il simbolo della attività politica e della vita stessa. A titolo esemplificativo delle sue esternazioni in proposito, basterà qui ricordare alcune frasi estrapolate del discorso che fece il 10 agosto 1874 al banchetto del Club alpino di Torino.

“... Correte alle Alpi, alle montagne, o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù... Nelle montagne troverete il coraggio per sfidare i pericoli, ma vi imparerete pure la prudenza e la previdenza onde superarli con incolumità. Uomini impavidi vi farete, il che non vuol dire imprudenti ed imprevidenti. Ha gran valore un uomo che sa esporre la propria vita, e pur esponendola sa circondarsi di tutte le ragionevoli cautele.”

L'impresa del Monviso non rimase senza esito nel mondo degli appassionati della montagna e dello sport alpinistico. Dopo poco più di due mesi dalla pubblicazione della lettera “Una scalata al Monviso”, sopra ricordata, il giorno 23 ottobre, presso il Castello del Valentino a Torino, ebbe luogo la fondazione del Club Alpino Italiano. Alla costituzione del sodalizio, fortemente voluto dal Sella, parteciparono 72 soci fondatori che, definite le linee-guida del Club, procedettero all'elezione del Presidente nella persona del Barone Ferdinando Perrone di S. Martino. In verità, può apparire strano che la presidenza del sodalizio sia stata conferita a persona, certamente ragguardevole, ma diversa dal Sella, pienamente legittimato a ricoprire la carica di vertice di una struttura, figlia del suo pensiero e della sua azione. In realtà Sella preferì, allora come successivamente, di non essere al vertice formale del “suo” sodalizio per mantenere piena e sostanziale posizione di autorevolezza e autonomia in congressi, banchetti e occasioni pubbliche riguardanti la vita del Club.

G.F.

Continua sul prossimo numero



Marinai d'Italia

“Una volta marinaio... marinaio per sempre”

Gli uomini di Comsubin raccontano il sommergibile Scirè: quando il coraggio diventa leggenda



Nel giornale del 2015 n. 6-7 ci siamo occupati della storia del sommergibile “Ammiraglio Millo” il cui ritrovamento è avvenuto nel 2006. Fu affondato alle 13,30 del 14 marzo 1942 da un sommergibile inglese in agguato lungo la costa calabrese al largo di Punta Stilo ed è adagiato su un fondale di 72 metri a circa due miglia da Monasterace. Nel suo scafo sono ancora custoditi i corpi di 56 uomini dell'equipaggio. Oggi vogliamo proporre un'altra storia scritta da Giampaolo Trucco il 17/12/2015 ed è quella del sommergibile Scirè affondato il 10 agosto del 1942 davanti al porto di Haifa.



“...la gloria del sacrificio si era sostituita alla gloria del successo... scompariva con lo Scirè il miglior equipaggio di sommergibili della storia bellica al mondo...”

Queste parole, lasciateci dal Comandante Junio Valerio Borghese, rappresentano l'essenza stessa del sommergibile Scirè, un battello della Marina italiana la cui storia ha destato e desta tutt'ora l'ammirazione ed il rispetto degli uomini di mare di tutto il mondo.

Una storia di ardimento ed audacia

Con una storia bellica in verità non lunghissima, ma nel corso della quale lo Scirè ebbe infatti modo di distinguersi in più di un'occasione. Poco dopo l'inizio del secondo conflitto mondiale al battello vennero installati tre cilindri pressoresistenti utilizzati per il trasporto in immersione dei famosi siluri a lenta corsa (SLC), noti anche col termine di “maiali”, che rappresentavano assieme agli Assaltatori il vero armamento dell'Unità.

Da quel momento le imprese di questo sommergibile furono sempre indissolubilmente legate a quelle dei Mezzi d'Assalto subacquei della X Flottiglia MAS. Infatti al comando del capitano di corvetta Junio Valerio Borghese, lo Scirè compì molte importanti operazioni, tra le quali si ricordano in particolare:

- la missione contro Gibilterra, del settembre del 1941, durante la quale gli Assaltatori riuscirono ad affondare la nave da trasporto Durham e una motocisterna militare. Nel corso di questa operazione il battello rimase una settimana in acque nemiche e, come scrisse Borghese nelle sue memorie, “si trattò di un impegno severo che ci costrinse ad attraversare lo Stretto due volte nell'arco di quattro giorni e persino ad affiorare ad appena due miglia dal porto nemico”.
- l'azione contro la base inglese di Alessandria d'Egitto, avvenuta nella notte tra il 18 e 19 dicembre 1941, il cui esito fu talmente grande che, tutt'oggi, è motivo di studio ed ammirazione da parte delle più importanti Marine Militari. In quest'occasione lo Scirè dimostrò, ancora una volta, di possedere quelle caratteristiche che facevano del connubio equipaggio-macchina un elemento perfetto e micidiale. Il sommergibile, navigando in bassi fondali e tra campi minati, riuscì a portare tre SLC fino all'imboccatura del porto. Quest'azione, oggi nota come l'Impresa di Alessandria, determinò l'affondamento delle corazzate inglesi Valiant e Queen Elisabeth e della petroliera Sagona da 16.000 tonnellate, la cui esplosione causò ulteriori gravi danni all'incrociatore Jervis.

Il 9 marzo 1942 Borghese cedette il comando dello Scirè al tenente di vascello Bruno Zelik che, nell'agosto del 1942, lo guidò alla sua ultima e fatale missione: trasportare dei sommozzatori del Gruppo Gamma a poche centinaia di metri dalla diga foranea del porto di Haifa (Israele) per consentirgli di attaccare, con apposite cariche esplosive, alcune Unità britanniche ivi ormeggiate. Purtroppo il 10 agosto 1942, a causa del sistema tedesco di crittazione Enigma decrittato dagli inglesi, lo Scirè venne scoperto da alcuni ricognitori britannici a poche miglia dall'imboccatura del porto e quattro cacciatorpediniere lo obbligarono a riemergere, attraverso l'impiego di bombe di profondità, per poi affondarlo con i cannoni di bordo e con quelli delle batterie costiere. L'Italia purtroppo non ebbe più notizie dello Scirè da quella tragica data ed il 31 agosto l'Unità fu dichiarata scomparsa in mare in azione di guerra. Da quel momento il relitto italiano, diventato il simbolo dell'ardimento e dell'amor di Patria che contribuì alle epiche imprese degli uomini dei Mezzi di Assalto della Marina, giace al largo del porto di Haifa alla profondità di 33 metri.

Il relitto dello Scirè, un Sacario italiano da tutelare

Al termine del conflitto, forse per l'umana necessità di doversi lasciare alle spalle i dolori della guerra, i marinai del sommergibile Scirè vennero annoverati tra gli innumerevoli caduti che l'Italia ebbe in mare. Ma questi leggendari uomini non potevano essere dimenticati a lungo, così nel settembre del 1984 a seguito di un accordo tra i governi di Italia e di Israele, ai Palombari di Comsubin venne dato il compito di tornare ad Haifa per recuperare le loro spoglie mortali affinché potessero essere onorate e tumulate nel *Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare* di Bari. Tale attività condotta attraverso il supporto di Nave Anteo, Unità del Raggruppamento Subacquei ed Incursori “Teseo Tesei”, si è ripetuta nel tempo per ulteriori due volte allo scopo di preservare il relitto dello Scirè dagli effetti di un tentativo di recupero avvenuto nel 2002 ad opera della Marina americana ed israeliana.

Descrivere asetticamente tali operazioni non avrebbe dato al lettore l'opportunità di comprendere le sensazioni e le emozioni che provarono i subacquei del Varignano durante tali operazioni, per tale ragione si è pensato di fare parlare alcuni dei protagonisti.



Sitografia: - <http://www.difesaonline.it> - Cronache Associative / Storia - Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

Cerimonia di commemorazione dei caduti dello Scirè nell'ambito dell'esercitazione bilaterale italo-israeliana “Rising Star” (2015)



CA Francesco Chionna, Comandante di Comsubin - Nave Anteo ha sistemato alla perfezione il campo boe e ora si trova esattamente sulla verticale del relitto. La profondità è significativa ma non eccessiva. Corrente e visibilità sono accettabili e, almeno oggi, anche le condimeteo sono buone. L'immersione quindi non presenta particolari difficoltà...eppure mentre indosso la muta subacquea e faccio il check dell'attrezzatura avverto nel petto un'emozione sottile e nella testa pensieri che si rincorrono e mi distraggono. Non è un'immersione qualunque quella per la quale mi sto preparando... mi sto per immergere sul relitto dello Scirè! Finalmente ci sono, che viaggio arrivare sino qua! E non mi riferisco al trasferimento da La Spezia ad Haifa, dove giace il sommergibile, bensì al viaggio lungo una carriera passata a COMSUBIN e al GOI... Per me - Incursore - è arrivare dove tutto è cominciato! Sto per presentarmi al cospetto della leggenda. Sto per bagnarmi nelle stesse acque che custodiscono gli assaltatori e i sommergibilisti della Decima. Coloro ai quali dobbiamo tutto! Quasi intuissero il mio stato d'animo e forse condividendolo, gli uomini del GOS, che parimenti si stanno preparando ad immergersi, parlano sottovoce, i gesti professionali ma quasi riverenti. Ieri hanno rimosso la vecchia targa posta sullo Scirè nel 1984 quando gli uomini di Comsubin si immersero per evacuare dal relitto i resti dell'equipaggio per salvarli dalla profanazione.

La nuova targa è accanto a me, adagiata sul ponte dell'Anteo, pronta ad essere portata sul fondo insieme ad una corona di foglie e rami di alloro e quercia: valore e forza. Finalmente ci sono dunque! Insieme agli altri operatori che con me porteranno la targa e la corona siamo pronti sul portellone laterale dell'Anteo, immobile come una sentinella all'Altare della Patria. Ultime verifiche all'equipaggiamento e mi tuffo. I colori alterati dalla profondità nulla tolgono alla bellezza della nostra bandiera che è stata distesa su quanto rimane della vela del sommergibile.

Intorno il silenzio. C'è solo il rumore dei pensieri. Mi colpiscono le dimensioni del sommergibile: è più piccolo di quanto mi aspettassi ed è inevitabile pensare che questo aumenta la gloria dei 60 operatori, tra sommergibilisti ed incursori, che vivevano e combattevano qua dentro. E mi colpisce la dignità: il relitto porta i segni della violenta reazione avversaria, ma è ancora in assetto di navigazione, diritto e orientato sul bersaglio; i siluri pronti nei tubi di lancio. Un cavaliere caduto con la spada in pugno.

Appoggio una mano sulle lamiere per un attimo di raccoglimento. Ho fatto decine di immersioni su e dentro relitti di ogni genere, e al di là delle varie difficoltà tecniche. Mi è sempre piaciuto lasciarmi coinvolgere dalle loro storie, ma quella dello Scirè nulla è uguale alle precedenti immersioni, qua il coinvolgimento è totale, quasi spirituale.

Oltre alla nostra, una targa della Marina Israeliana ed una posta da mano ignota, spezzata ma sulla quale si leggono chiaramente le parole inglesi “heroes” e “meditate” sanciscono definitivamente che la gloria dello Scirè ed il coraggio dei suoi uomini non sono patrimonio solo italiano. Mi tornano in mente i versi di una poesia composta da un anziano marinaio anni fa: “...ma tu glorioso Scirè sei rimasto solo in quelle acque dove incontrasti la morte...intorno c'è solo il ricordo che corre a tempi lontani, di quando anche il nemico temuto, ai marinai d'Italia rendeva gli onori...”.



TESTIMONIANZE.

Intervento a seguito del tentativo di recupero dello Scirè (2002)

CF(AN) SUB Giampaolo Trucco - Il mio imbarco sull'Anteo era giunto al termine. Era stato un intenso periodo di accrescimento professionale ed umano che mi aveva permesso di affrontare numerose operazioni subacquee, tutte diverse ma ugualmente ricche di avventura e di scoperta. La fortuna volle che la mia ultima missione con quell'Unità fosse la più entusiasmante: tornare sul relitto del sommergibile Scirè. Così il 22 ottobre 2002 salpammo alla volta di Haifa con lo scopo di verificare lo stato di conservazione del relitto a seguito di una maldestra operazione condotta un mese prima dalla Sesta flotta americana e da alcune Unità della Marina Militare Israeliana, durante la quale era stato tentato il recupero del nostro battello. Alle 13.00 del 27 ottobre iniziammo le immersioni. L'attesa prima di immergermi trasportava il mio pensiero a quell'equipaggio italiano che attraverso le sue gesta aveva trasformato il relitto, che era sotto di noi, in una leggenda. Il tempo passava, fino a che mi trovai in acqua per ultimo, cinque minuti prima del tramonto, insieme ad un veterano dello Scirè: Claudio Lecca divenuto Capo Palombaro di bordo. Quella discesa nell'oscurità, quell'emozione mai provata che avanzava la porterò sempre con me. Immagini e sensazioni che si delineavano con le forme di uno scafo ferito dal quale sventava ancora orgogliosa la struttura della vela. Toccai quel metallo corroso quasi percependo rumori provenienti dall'interno, come se quegli eroi fossero ancora lì. Verificammo i danni che avesse subito il nostro sommergibile e confermammo il brutale tentativo di recupero posto in atto il mese prima: una grossa catena era stata passata tra la poppa del sommergibile ed il timone, come a formare due mezzi colli, e gli accessi allo Scirè, occlusi durante la missione del 1984, erano stati aperti. Il dispiacere e l'amarezza furono grandi, non aver rispettato ciò che rappresentasse quel relitto era per noi incomprensibile. Provvedemmo a richiudere lo Scirè ed a porre una targa realizzata nell'officina dell'Anteo per onorare i nostri uomini. Ci consolò, tuttavia, aver saputo che i nostri stessi sentimenti fossero provati da molti israeliani, tanto che, tra i loro organi di stampa, ci fu qualcuno che intervenne dicendo: "Come reagiremmo noi israeliani, come reagiremmo le nostre Forze Armate, se la Marina Militare di un paese straniero mandasse una sua unità ad esercitarsi sul relitto di un nostro glorioso sommergibile?".



Operazione di recupero delle Salme dal Sommergibile Scirè (1984)

Lgt. Pa/Smz Claudio Lecca - Ho conseguito il brevetto da Palombaro nel 1983, l'anno successivo fui inviato con Nave Anteo in missione ad Haifa per partecipare al recupero delle salme dei nostri connazionali. Il primo intoppo fu quello della posizione del relitto: arrivati sulle coordinate fornite dagli israeliani facemmo la prima di una lunga serie d'immersioni in coppia col 2° C° Pa/Smz Vito Musio, l'emozione e adrenalina erano al massimo ed ogni ombra ci sembrava potesse nascondere le linee dello Scirè, ma non trovammo nulla.... Per trovare il relitto ed iniziare la missione dovemmo utilizzare l'antica ma efficace tecnica del rampino che, solo dopo poche ore dette i propri frutti. Da quel momento iniziò la missione, un duro lavoro subacqueo di quasi due mesi che ogni giorno iniziava all'alba e terminava al tramonto. Io ragazzino, guardavo con ammirazione i gesti dei palombari più anziani di me, collaborando con loro in tutte le fasi delle operazioni fino al momento in cui apriamo il portello stagno che separava il compartimento prodiero dello Scirè da quello poppiere, scomparto che conteneva i sacri resti dei nostri caduti: fu un susseguirsi di diverse emozioni. Nel riportare alla luce quelle povere spoglie mortali immaginavo la disperazione e gli ultimi minuti di vita di quelle persone. Mi immedesimai soprattutto nel diciottenne Paolo Visentin al cui cranio, oltre alla medaglietta che riportava il nominativo e numero di matricola (fu l'unico ad essere associato ad un nome), era fissato un gran facciale collegato ad un autorespiratore ad ossigeno, oggetti che oggi sono gelosamente custoditi nella sala Storica di Comsubin. Quella indimenticabile e straordinaria esperienza, conclusasi con la chiusura dei varchi di ingresso allo Scirè, ha guidato tutta la mia vita professionale tra i Palombari della Marina Militare.



Lgt. Pa/Smz Matteo Elia Draicchio - Conseguito il brevetto da Sommozzatore nel 1980 e quello da Palombaro nel 1981, sono stato immediatamente imbarcato su Nave Anteo per partecipare alla missione ad Haifa il cui scopo era quello di recuperare le salme dei nostri connazionali che trovarono la morte all'interno del Sommergibile Scirè. Il Paese voleva che suoi eroi tornassero in Patria... ed era compito nostro! Fu difficoltoso trovare la posizione del relitto perché le coordinate fornite dagli israeliani non erano corrette. Così su ordine del Comandante del Gruppo Operativo Subacquei, C.F. Dario Carrozzino, utilizzammo una antica tecnica di ricerca, iniziammo a rampinare... Dopo alcune ore C° Angeletti, Capo Palombaro dell'Anteo, esclamò al VHF "Ho un incoccio!"; un brivido mi percorse la schiena perché io ed il Sgt Biagio Carrano eravamo i palombari che avrebbero dovuto verificare il motivo di tale incoccio. Già in muta a circolazione e pronti come non mai all'immersione, scendemmo in acqua in pochissimi secondi. L'emozione era incontenibile e crescente man mano che la sagoma del relitto prendeva sempre più forma. Solo lo stridere del rampino sul metallo dello scafo mi destò, immaginavo la gloria e la sofferenza degli uomini che avevano trasformato quel relitto in leggenda. Sì, avevamo trovato lo Scirè, avevamo trovato i nostri eroi! Ricordo ancora la nostra prima immersione all'interno del sommergibile: silenzio, rispetto ed allo stesso tempo orgoglio. Orgoglio di appartenere alle tradizioni che quegli uomini avevano contribuito a costruire. Perdemmo la cognizione del tempo, avevamo la sensazione di operare in perenne apnea; persino respirare sembrava poco rispettoso nei confronti di quei poveri resti mortali che avevano atteso così tanto per ricongiungersi con la propria Patria. Terminato il recupero dei caduti, fu il momento di chiudere gli accessi al sommergibile e di riportare in Italia alcuni cimeli dello Scirè; io fui incaricato di rimuovere il periscopio e la chiesuola che ora è posizionata all'ingresso del Comando del Varignano. Quella fu l'ultima immersione della missione e il destino volle che fu la mia unica immersione da solo: mi trovai così a effettuare la tappa decompressiva assorto tra i miei pensieri e le mie preghiere. Quel momento mi regalò una sensazione di pienezza morale e spirituale, sensazione che è stata linfa e sprono nei miei 35 anni di carriera nei Reparti Subacquei della Marina.



CAMBIANO I TEMPI ALLE SCUOLE CEMM

Sul sito web "Cybernaui.it" Inform Action Magazine, abbiamo letto questa interessante riflessione in merito al balletto inscenato e diretto da un ufficiale, da parte dei corsisti, dopo la cerimonia del giuramento alla scuola sottufficiali di Taranto (Ex scuole CEMM). Una considerazione del generale Giorgio Battisti, alpino, paracadutista e comandante italiano a Kabul nella missione ISAF

"Danza fuori tempo"

12-08-2020 - Il recente evento che ha visto coinvolta, con ampio risalto mediatico, la Scuola Sottufficiali della Marina Militare di Taranto si presta ad alcune riflessioni I "militariesenti", come chiamati da un collega, e gli esperti di tuttologia (i cd. armchair generals secondo la terminologia statunitense) che hanno classificato il balletto come una "ragazzata" estiva per stemperare la serietà della cerimonia del Giuramento non sono i più indicati a comprendere il mestiere delle armi. Pur in un'epoca di progressiva demilitarizzazione, spirituale e culturale delle Forze Armate, rimane sempre una professione "atipica" che non può essere valutata con il filtro del buonismo e del politicamente corretto (i rischi sono sempre gli stessi, anzi sono aumentati sia per l'efficacia delle nuove tecnologie sia per avversari sempre più determinati e senza scrupoli!). Che cosa possono pensare questi ragazzi che un momento così importante, come il loro Giuramento, possa finire a "tarallucci e vino"?



Il Giuramento è l'atto più solenne per un Soldato, di qualsiasi ordine e grado, con il quale promette dovere di fedeltà e rispetto alle Istituzioni sino all'estremo sacrificio. Esso suggella gli elementi che sono alla base della cultura e delle motivazioni del Soldato: i valori etici, le tradizioni, la storia e il ricordo dei propri Caduti. Senza queste caratteristiche anche l'Esercito meglio armato e tecnologicamente più avanzato rischia di sfaldarsi alle prime difficoltà, come lo dimostrano anche recenti esempi (vds. Esercito Iracheno nel 2014 a Mosul di fronte all'attacco dell'ISIS). Il balletto dei giovani Marinai sollecitato dalla Comandante dello schieramento al termine della cerimonia se fosse stato effettuato poco dopo in un altro luogo e senz'armi non avrebbe certo suscitato tutta questa attenzione e sarebbe stato visto come un momento goliardico quale il lancio del képi al termine del corso accademico. Ancora oggi diverse Forze Armate hanno nel loro repertorio tradizionali danze di guerra, come gli Afghani o il royal military tattoo britannico, senza dimenticare la Haka, la rituale danza dello spirito guerriero dei maori adottata dagli All Blacks. Il problema, oltre al contesto in cui si è svolto, termine della cerimonia del Giuramento, atto per il quale migliaia di giovani in passato si sono sacrificati per rispettare questo obbligo personale di fedeltà, superando l'istinto di sopravvivenza e il desiderio di ritornare dai propri cari, riguarda, a mio avviso, due aspetti. Il primo, il reparto in armi. Elementi caratterizzanti della professione del Soldato sono la propria arma individuale (pistola o fucile), che per un Ufficiale è rappresentata dalla Sciabola unitamente alla Sciarpa Azzurra. La Sciarpa Azzurra, in particolare, è il simbolo distintivo di servizio di ogni Ufficiale delle Forze Armate italiane, le cui origini risalgono addirittura al XIV Secolo con il Conte Verde, Amedeo VI di Savoia. Senza voler ricordare gli eccessi quasi morbosi del film Full Metal Jacket, la cura dell'arma individuale è un dovere fondamentale per ogni militare, che deve maneggiare questo (pericoloso) strumento con attenzione per la sua insita letalità. Trattare il fucile come un bastone di un ballo tribale o lo stick di un tip - tap può ingenerare in questi Marinai, che sono ancora nella fase iniziale della maturazione professionale, uno scarso rispetto per l'arma: quanti sono gli incidenti mortali per un suo maldestro utilizzo? Il secondo, riguarda il senso della disciplina e l'autorevolezza dell'Ufficiale. In situazioni completamente diverse come reagiranno questi giovani quando dovranno eseguire ordini "non piacevoli", certamente più impegnativi, e a volte pericolosi? Quale rispetto e riconoscimento immediato e indiscusso dell'autorevolezza del loro Ufficiale? E potrebbe l'Ufficiale pretendere questo rispetto da uomini e donne cui ha "ordinato" di ballare in un momento in cui il ballo non rappresenta alcun significato simbolico? Non si tratta quindi di una semplice "bischerata estiva", come etichettata da alcuni belpensanti, ma riguarda aspetti fondanti del mestiere delle armi che solo coloro che hanno vissuto o vivono questa professione possono capire! La tanto urlata e auspicata "umanizzazione" dei militari, elemento che ha fatto dire ai più che l'episodio in questione è da accettare favorevolmente, e non da passare al vaglio disciplinare, in questa circostanza rischia di distogliere l'attenzione dal vero problema. Se si pensa, infatti, di richiamare il concetto dell'abbattimento dei pilastri istituzionali, tanto caro a una certa parte politica, in nome di una rinnovata socialità fintamente "umanizzata", nell'universo militare, non si compie un'operazione di ammodernamento e di svecchiamento di un apparato obsoleto, ma si commette un grave errore. Quello di offrire il fianco al fraintendimento: chi sceglie la vita militare sa (o dovrebbe sapere) che è una scelta che non comporta il posto fisso e lo svolgimento di una vita normale, solo con una divisa, ma decide di dedicare la propria vita, anche in senso letterale (ove occorra) alla Nazione, alla Patria (anche se la parola non va più di moda). Ed è col Giuramento che l'uomo e la donna in divisa suggeriscono, liberamente e pienamente, tale impegno per la vita. Quindi, chi ha appena giurato fedeltà alla Patria, fino all'estremo sacrificio, non può invocare la normalità quale scriminante per aver calpestato ciò che il Giuramento rappresenta ballandoci sopra un quarto d'ora dopo. È appena il caso di ricordare che è proprio quel "sodalizio", quello sposare una vita diversa che consente l'Operazione "Strade Sicure" o le missioni di pace (termine orrendo e ipocrita) e in sua assenza non si potrebbe "invocare l'Esercito" quando ogni altra soluzione sembra ormai vana e inutile. Se è vero che i valori, i principi, gli ideali (non le ideologie!) di chi è morto per dare a noi questo splendido Paese, dalle mille risorse, sono e rimangono incarnati nei simboli, negli emblemi, nei segni distintivi che richiamano gesta, azioni eroiche, estremi sacrifici; se è poi vero e giusto ricordare quelle gesta e quei valori attraverso il rispetto di quei simboli, NON può essere vero, e chi lo sostiene o non ne è consapevole o è in mala fede, che il ballo tribale di un tormentone estivo in sciarpa e sciabola, al comando di un reparto in armi, sia interpretabile come "cazzeggio umanizzante". Esso è, semmai, nella migliore delle ipotesi inconsapevole e ignorante, uno svilimento dell'eco delle gesta dei nostri avi, da non sottovalutare in alcun modo. Se a tutto questo si affianca un tentativo, supponente e arrogante, di influenzare le decisioni di un Capo di Stato Maggiore di Forza Armata, nel nome dell'ipotetica detenzione della "morale nazionale", si comprende che siamo esattamente sul crinale tra il ricordo e il riconoscimento di quei valori e simboli come modelli da seguire e la loro trasformazione in posticcia rappresentazione che ambisce a diventare solo "virale", mediante l'annientamento di ciò che deve rimanere immortale... E si sa, sul crinale, basta che soffi un po' più di vento che si rischia di cadere giù; e così, magari il prossimo passo - dopo il fatidico "LO GIURO!" - sarà l'attacco di una Taranta o di una Lambada, al posto di una oramai desueto Inno di Mameli.

Giorgio Battisti

Storie, attualità e archeologia dal Medio Oriente e dal mondo della Bibbia

TERRA santa.net

21 settembre 2020

Abitazioni palestinesi, record di demolizioni

L'Ufficio delle Nazioni Unite per le questioni umanitarie denuncia un'impennata nel numero di abitazioni palestinesi abbattute dagli israeliani in Cisgiordania. Sarà una buona idea aumentare i senzatetto in tempi di Pandemia?

di Fulvio Scaglione

Mentre Donald Trump celebrava sé stesso per la vittoria diplomatica e il mondo applaudiva (giustamente, da un certo punto di vista) gli Accordi di Abramo che siglano la nuova intesa degli Emirati Arabi Uniti e del Bahrein con Israele, i palestinesi sperimentavano per l'ennesima volta l'abbandono totale in cui sono precipitati. Nel periodo del lockdown decretato per combattere il Covid-19, infatti, 389 abitazioni ed edifici appartenenti a palestinesi sono stati abbattuti in Cisgiordania dai militari di Israele, in quella che Jamie McGoldrick, coordinatore dell'Ufficio delle Nazioni Unite per le questioni umanitarie (Ocha) ha definito «la più intensa campagna di demolizioni degli ultimi quattro anni». Mentre il virus colpiva con la massima intensità, 442 palestinesi sono stati trasformati in senzatetto, aumentando al massimo grado la loro esposizione al contagio. Le ruspe israeliane hanno abbattuto non solo abitazioni, ma anche impianti idrici e sanitari e strutture usate per la coltivazione dei campi, abbattendo drasticamente le condizioni di vita e le possibilità di lavorare e guadagnare dei palestinesi colpiti. Cinquanta dei 389 edifici abbattuti erano stati assegnati ai palestinesi come aiuto umanitario, il che vuol dire, ha sottolineato McGoldrick, che «la distruzione si è scaricata sui più vulnerabili e ha gravemente danneggiato le operazioni di soccorso e di emergenza». Ancora McGoldrick ha ribadito che «la distruzione di proprietà in un territorio occupato è vietata dalle leggi internazionali, a meno che non sia assolutamente necessaria per le operazioni militari. La pandemia ha fatto crescere ancora i bisogni e la fragilità dei palestinesi che già sono intrappolati nell'anormalità di un'occupazione militare apparentemente senza fine».



Gerusalemme, la Cupola della roccia vista dal Monte degli Ulivi. (foto Olivier Fitoussi/Flash90)

Non è che ci sia molto da aggiungere. Resta da chiedersi una cosa. Il nuovo disegno del Medio Oriente che Trump, dai miopi considerato inerte in politica estera, sta pian piano realizzando, prevede per i palestinesi qualcosa che non sia l'umiliazione totale prevista dal Piano di Pace presentato all'inizio del 2020? È meglio farsi questa domanda mentre si è ancora in tempo a portare qualche correzione. Perché in epoca contemporanea non è mai successo che umiliare un popolo abbia portato a una pace vera e duratura.

PERCHÉ BABYLON

Babilonia è stata allo stesso tempo una delle più grandi capitali dell'antichità e, con le mura che ispirarono il racconto biblico della Torre di Babele, anche il simbolo del caos e del declino. Una straordinaria metafora del Medio Oriente di ieri e di oggi, in perenne oscillazione tra grandezza e caos, tra civiltà e barbarie, tra sviluppo e declino. Proveremo, qui, a raccontare questa complessità e a trovare, nel mare degli eventi, qualche traccia di ordine e continuità.

FULVIO SCAGLIONE, nato nel 1957, giornalista professionista dal 1981, è stato dal 2000 al 2016 vice direttore di Famiglia Cristiana. Già corrispondente da Mosca, si è occupato in particolare della Russia post-sovietica e del Medio Oriente. Ha scritto i seguenti libri: *Bye Bye Baghdad* (Fratelli Frilli Editori, 2003), *La Russia è tornata* (Boroli Editore, 2005), *I cristiani e il Medio Oriente* (Edizioni San Paolo, 2008), *Il patto con il diavolo* (Rizzoli, 2016). Prova a raccontare la politica estera anche in un blog personale: www.fulvioscaglione.com



In libreria



La presente ricerca è uno studio interdisciplinare sul canone 705 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO). Canone che tratta dell'eucaristia e disciplina la comunicazione nei luoghi sacri.

La ricerca si compone in quattro parti: una prima, teologica; una seconda, canonica; una terza, dedicata alla ricerca sul campo ed una quarta documentale: le appendici. Nella prima parte, trattando di eucaristia, si è fatta un' esegesi interdisciplinare del canone, per aver chiara la comprensione che ha di quanto tratta. A tal scopo è servito uno studio delle parole chiave riscontrate: eucaristia, altare, chiesa, presbitero e affini. Il traguardo voleva essere: studiarli sui diversi piani tra loro concatenati e che riteniamo siano il tessuto comune tra Oriente e Occidente. Bibbia, Padri ed ecumenismo. Una volta compreso in che modo i codici abbiano inteso detti termini, la seconda parte, procede verso una comprensione più approfondita del can. 705, grazie anche allo studio dei suoi canoni paralleli nel CIC del 1983 e nel CIC del 1917, tutti corredati dalle loro fonti. Tale operazione ha permesso di comprendere il background del nostro canone, la sua evoluzione, come quella dei suoi paralleli nel CIC 83 e il perché dell'attuale normativa, il cui iter di codificazione è stato ricostruito e riportato per intero consultando la collezione inedita Sacra Congregazione Orientale, allora usata come diario dei lavori.

La terza parte, nel suo resoconto della ricerca sul campo fatta in Siria nel 2011, cerca di mostrare come diritto e teologia debbano essere vivi e rispondere alle esigenze delle realtà ecclesiali. Trattasi della storia delle due chiese che in Siria hanno un unico altare per cattolici e ortodossi: San Giuseppe in Hamdanie-Aleppo, altare co-benedetto da cattolici e ortodossi; Santi Pietro e Paolo in Doummar-Damasco, altare co-consacrato da un patriarca cattolico e da uno ortodosso, l'intera chiesa è di co-proprietà delle due Chiese. La quarta parte, che segue le conclusioni generali, raccoglie tutta la documentazione impiegata: le fonti di ciascun canone studiato, corredate dalle loro indicazioni bibliografiche e loro incipit, e il materiale delle ricerche sul campo, sia quello dattiloscritto reperito in Siria, quindi in originale arabo con l'integrale traduzione sia il testo delle interviste fatte.



L'infaticabile Gianni Bianchi ha edito, per i tipi di "Associazione Sarasota" un'altra "fucilata" contro la smemoratezza storica di questa nostra Italia: un'altra piccola azione da

"sabotatore culturale" che ridà vita, volto e Spirito ai Martiri e ai Resistenti del '43/45 contro l'invasione Alleata. Non è un libro di Storia, ma un libro di riscoperta dello Spirito Italiano nella più buia vicenda storica della Patria nostra. E' bello nel senso medievale del termine "bellum", cioè sconvolgente come la guerra stessa e perciò degno di essere vissuto, leggere e rileggere il sacrificio dei Broggi, dei Palesse, dei Benvenuti, dei Martiri di Sant'Angelo in Formis, dei Cecchini di Firenze, delle Donne e Uomini dei "servizi Speciali" che oltre le linee nemiche angloamericane - si! Nemiche, non "liberatrici"! - cercavano di salvare la dignità di una Patria tradita e divisa, combattendo in incognito gli invasori, con l'unica certezza che, catturati e torturati, sarebbero divenuti "Stelle brillanti in notte oscura". Già, la notte oscura che sarebbe seguita alla definitiva invasione e sconfitta. La notte oscura

che ancora oggi incupisce la nostra "serva Italia, nave senza nocchiero", in cui però gli esempi non politici, ma Eroi di quei veri resistenti per l'idea d'Italia ci indicano una permanente possibilità di riscossa nella Storia, purché la si cerchi e voglia. Non importa, in una visione assolutamente ideale della Patria, il bando in cui si è abbracciata l'Azione, come una Croce, per la salvezza della ragion storica di esistere dei Connazionali; conta solo l'Azione sacrificale in sé stessa, quasi storica e divina catarsi per chi continuerà a vivere nei decenni e secoli a venire. Questo l'afflato che emana dalle pagine del lavoro di Bianchi. Grazie, Gianni Bianchi, per questa nuova "fatica di memoria" che hai voluto offrire ai lettori vaganti nella notte ancora buia della Patria italiana e dell'attualità così priva di nuove stelle brillanti per la Sua riscossa.

Juan Carlos Gentile

PREMIO LETTERARIO

Paolo Piovaticci ha scritto un bel libro per ricordare il sacrificio del fratello Guido diciassettenne ucciso barbaramente a Rovetta il 28 aprile del 1945 insieme ad altri 42 commilitoni dopo che si erano arresi fidandosi di quanto a loro era stato assicurato con un accordo sottoscritto dal locale CLN. Al libro "Sono morto per l'Italia" è stato assegnato il premio Letterario Internazionale Montefiore X Edizione, al Teatro Malatesta di Montefiore Conca il 26 Settembre 2020.

Newsletter
Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

ANNAI
Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice
XXXII 2020.1 | nuova serie |

INSEGNARE LA COMPLESSITÀ
Magistero scientifico e impegno civile
in Renzo De Felice a novant'anni dalla nascita

LA VITA COME RICERCA, LA VITA COME ARTE, LA VITA COME AMORE
L'opera e il pensiero di Ugo Spirito nel quarantennale della morte

D&D EDIZIONI

Superate, almeno parzialmente, le difficoltà produttive causate dall'emergenza Covid-19, è in uscita il primo fascicolo semestrale del 2020 degli «Annali della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice» (Anno II, n. 1/2020 XXXII, nuova serie). Il fascicolo, edito dalla Fondazione con Bardi Edizioni, può essere prenotato con le modalità indicate nella finestra "Pubblicazioni" del sito. Il fascicolo, ricco di contributi originali, è essenzialmente dedicato alle iniziative già attuate nel quadro del gli anniversari di Renzo De Felice e Ugo Spirito e si aprirà con gli Atti del Convegno di studi "Insegnare la complessità. Magistero scientifico e impegno civile in Renzo De Felice a novant'anni dalla nascita", tenutosi a Rieti il 7 novembre 2019. Gli autori dei contributi sono: Gianni Scipione Rossi, *Quel giorno alla Sapienza*; Gianni Oliva, *Il merito di De Felice è aver aperto nuove strade*; Marcello Veneziani, *De Felice restituì il Fascismo all'Italia*; Luigi Compagna, *De Felice e l'idea di Nazione*; Pasquale Chessa, *Storicità della storia. De Felice e il giornalismo*; Mario Ciampi, *De Felice, storiografia e impegno civile*; Giuseppe Parlato, *Renzo De Felice e il sogno di una storia normale*. Tra i documenti, un'intervista inedita a De Felice di Fernando Ferrigno.

ALBERTO ROSSELLI
LA CADUTA DELL'IMPERO OTTOMANO
LE RADICI DELLA POLITICA DI ERDOĞAN

ARCHIVIO STORIA LA STORIA A PORTATA DI MANO
PAGINE > 200
FORMATO > 17 X 24
LEGATURA > BROSSURA
ISBN > 978-88-8547-219-8
PREZZO > 18,00 EURO

COLLANA > OBIETTIVI
SAGGI >>> WWW.ARCHIVIOSTORIA.COM

« La storia dell'impero ottomano è stata lunga, gloriosa e densa di avvenimenti che hanno coinvolto e segnato, direttamente o indirettamente, lo sviluppo sia dell'Europa occidentale e orientale che quello di altre vaste regioni del Nord Africa e del Medio Oriente. Per molti secoli, a partire dal 1300, l'impero ottomano ha infatti rappresentato un grande ed importante organismo politico, etnico, religioso e militare »

"LA DEMOCRAZIA È UN PRODOTTO DELLA CULTURA OCCIDENTALE E NON PUÒ ESSERE APPLICATA PER IL MEDIO ORIENTE, CHE HA UN DIVERSO BACKGROUND CULTURALE, RELIGIOSO, SOCIOLOGICO E STORICO."
RECEP TAYYIP ERDOĞAN

Alberto Rosselli, giornalista e saggista storico ha collaborato e collabora da tempo con numerosi quotidiani italiani ed esteri e con svariati siti internet tematici di storia, etnologia, storia militare, diplomatica e geopolitica. Rosselli ha al suo attivo alcune opere di narrativa e numerosi saggi. Attualmente è direttore responsabile della rivista on-line Storia Verità.

« Dalle ceneri di quel grande impero cosmopolita che fu ottomano e islamico, ricostruiremo una nuova, potenza mondiale: La Grande Turchia, destinata ad incutere rispetto e timore in tutto il mondo miscredente »
Recep Tayyip Erdogan

ALBERTO ROSSELLI
LA CADUTA DELL'IMPERO OTTOMANO
LE RADICI DELLA POLITICA DI ERDOĞAN

Il testo in oggetto descrive, nella prima parte, la caduta dell'Impero Ottomano (1924-1918) e in appendice il revisionismo nazionalista e islamico della nuova Turchia di Erdogan che vuole ripristinare il Vecchio Impero attraverso le armi di un nuovo espansionismo in Libia, Siria e Corno d'Africa, anche con il ricorso alle armi e non soltanto alla diplomazia.



Ultimissime

Consiglio dei Ministri del 30 settembre 2020

ORGANIZZAZIONE DEI MINISTERI DELL'ISTRUZIONE E DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA (MI e MUR)

- Regolamento concernente l'organizzazione del Ministero dell'istruzione (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri - esame definitivo)
- Regolamento recante l'organizzazione degli Uffici di diretta collaborazione del Ministero dell'istruzione (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri - esame definitivo)
- Regolamento recante organizzazione del Ministero dell'università e della ricerca (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri - esame definitivo)
- Regolamento recante l'organizzazione degli uffici di diretta collaborazione del Ministro dell'università e della ricerca (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri - esame definitivo)

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, in esame definitivo, quattro regolamenti, da adottarsi con altrettanti decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, concernenti l'organizzazione del Ministero dell'istruzione e del Ministero dell'università e della ricerca, nonché degli uffici di diretta collaborazione dei rispettivi ministri. Le innovazioni si sono rese necessarie in seguito alla soppressione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, avvenuta con il decreto-legge 9 gennaio 2020, n. 1, e alla istituzione dei due nuovi Ministeri, con le conseguenti variazioni della rispettiva dotazione organica. Il nuovo disegno organizzativo del Ministero dell'istruzione prevede due distinte strutture dipartimentali, una riferita all'istruzione e l'altra a organizzazione, sistemi informativi, personale e bilancio, che assicurano l'esercizio organico e integrato delle rispettive funzioni. Quello del Ministero dell'università e della ricerca prevede l'articolazione in cinque direzioni generali, coordinate da un segretario generale e, rispetto al precedente provvedimento organizzativo, che ripartiva le competenze relative alla missione dell'istruzione universitaria in ragione del tipo di istituzione vigilata (atenei oppure istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica), adotta una ripartizione basata sulla tipologia di funzioni esercitate, distinguendo in particolare tra quelle riguardanti la programmazione e la gestione delle risorse nonché la governance delle istituzioni della formazione superiore da un lato e, dall'altro, quelle riguardanti gli ordinamenti didattici, gli studenti e il diritto allo studio. I testi tengono conto dei pareri espressi dalla sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato.

La scuola e i banchi

IERI SCRIVEVAMO...

http://www.federazioneitalianascuola.it/index.php/notizie_stampa/ancora-lui-il-commissario-arcuri/

Sulla rassegna stampa di oggi 21 luglio leggiamo che sotto l'egida del commissario Arcuri starebbe per partire un bando di gara per l'acquisto di circa tre milioni di banchi monoposto da destinare alle scuole in previsione della riapertura del nuovo anno scolastico. Entro fine luglio dovrebbero essere conosciuti i particolari del bando che permetterà di dare il via all'aggiudicazione, prevista entro la prima decade di agosto.

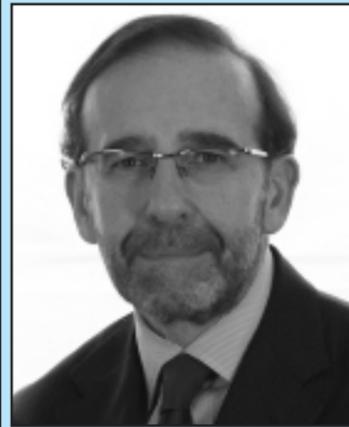
La realizzazione e distribuzione dei banchi entro la fine del mese di agosto ci appare un'utopia, anche se in soccorso del commissario Arcuri e della ministra Azzolina potrebbero ricorrere gli "amici" cinesi che hanno ben figurato nel sapere come fare in occasione dell'approvvigionamento delle mascherine, anche se questa volta potrebbe esserci l'aiuto della ex presidente della Camera Irene Pivetti che con la Cina ha dimostrato di avere ottimi rapporti.

Come a suo tempo (12 luglio) dicemmo, per la scrivente Federazione rimane sempre valida la proposta di assegnare ai Comuni (competenti per la fornitura delle attrezzature didattiche alle scuole) i fondi per la riconversione dei banchi. Essi poi assegnerebbero il relativo lavoro a ditte locali che riceverebbero così un beneficio economico non indifferente e vi sarebbe anche un risparmio notevole (60/80 euro a banco doppio da riconvertire in singolo) che potrebbe essere utilizzato per altre necessità. Infatti fonti ufficiose (il bando non è ancora uscito) stimano che il costo di ciascun banco monoposto nuovo si aggirerebbe sui 300 euro. Un totale generale (3 milioni x 300?) costituito da una ragguardevole cifra da assegnare e spendere che farebbe gola a molti!

OGGI LEGGIAMO...

Senato e Camera Rinnovo VII[^] commissioni

In data 29 luglio le due VII[^] Commissioni del Senato e della Camera hanno votato per rinnovare le rispettive Presidenze.



Per quella del Senato (Istruzione Pubblica, Beni Culturali) è stato eletto alla Presidenza Riccardo Nencini già vicepresidente, eletto nel collegio di Arezzo per il PD (appartenente oggi al gruppo Italiaviva-PSI), classe 1959, di professione scrittore. Subentra al leghista Mario Pittoni.



Per quanto riguarda la Camera (Cultura, Scienza e Istruzione) a seguito della lotta all'interno del M5Stelle che vedeva contrapposti Luigi Gallo (presidente uscente) e Gianluca Vacca, l'incarico per la Presidenza è andato a Vittoria Casa appartenente sempre al gruppo M5Stelle, eletta in Sicilia nel collegio di Bagheria, classe 1958, laureata in lingue, in servizio c/o la D.D. di "G. Cirincione" di Bagheria.

La scuola in Alto Adige: Urzi (FDI) negato il bonus docenti

Doccia fredda per gli insegnanti dell'Alto Adige: non ci sarà il bonus di 500 euro destinato ai docenti di ruolo per la loro formazione e il loro aggiornamento professionale. E' previsto in tutta Italia, non lo è e non lo sarà in Alto Adige per decisione della giunta a guida Svp-Lega. A denunciarlo è Alessandro Urzi, consigliere della provincia di Bolzano e della Regione Trentino Alto Adige per L'Alto Adige nel cuore (Fratelli d'Italia). "Respinta la mozione presentata da Fratelli d'Italia a cui si è aggiunto un analogo documento depositato nei giorni scorsi da Verdi ed altri gruppi in Consiglio provinciale. Con giustificazioni generiche si è asserito che la situazione locale è differente da quella nazionale tanto da imporre la non applicazione della misura anche nella nostra provincia. E ciò nonostante

la crisi Covid abbia dimostrato come il corpo docente abbia bisogno del necessario supporto anche economico per fare fronte alle maggiori spese legate all'adeguamento delle proprie infrastrutture informatiche". "Considerato che gli insegnanti dell'Alto Adige, sia quelli di ruolo che i precari, hanno le stesse esigenze e gli stessi doveri, ma anche gli stessi diritti, rispetto alla formazione, all'aggiornamento e alla didattica/riunioni a distanza del resto d'Italia e che lo stipendio dei nostri insegnanti non è più adeguato al maggior costo della vita della provincia di Bolzano rispetto al resto d'Italia, è evidente che neanche una minima parte della retribuzione dei docenti può essere destinata, quindi, agli stessi scopi della carta docente", conclude il coordinatore regionale.



in collaborazione / in Kooperation

Autunno in Alto Adige con i treni DB-ÖBB EuroCity

E' arrivato l'autunno, ed è il momento di approfittare delle offerte dei treni DB-ÖBB EuroCity per raggiungere l'Alto Adige e godere di tutto ciò che la regione offre. Si viaggia in Italia a partire da 9,90 Euro* e una volta raggiunta la meta si può godere dell'aria fresca e tersa d'autunno e di un affascinante paesaggio tinto di rosso e giallo dorato. Si possono ammirare i panorami mozzafiato delle montagne oppure pedalare lungo i vigneti e gustare le specialità altoatesine offerte nei tanti locali tradizionali, accompagnati da caldarroste e vino novello. Tra le tante escursioni possibili nell'area c'è la visita dei tre parchi naturali dell'area di Plan de Corones, dove è possibile passeggiare tra laghi e cascate sormontate da vette alte oltre i tremila metri ricoperte da bianchi ghiacciai. Per gli amanti del vino la meta ideale è la Strada del Vino, affollata dai viticoltori che trasportano l'uva nelle cantine sociali, mentre verso sera si diffonde nell'aria il profumo inconfondibile del mosto. Per chi ama andare in bici il consiglio è di non perdere il giro lungo le rive del Lago di Caldaro e dei laghi di Monticolo. Sono 5 al giorno i collegamenti lungo la tratta Monaco-Innsbruck-Verona.



I biglietti sono disponibili dall'Italia alla Germania partire da 27,90 Euro*, dall'Italia all'Austria a partire da 19,90 Euro* e per i collegamenti in Italia a partire da 9,90 Euro*. Informazioni e prenotazioni treni su www.megliointreno.it, tramite le biglietterie e agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e Trenitalia, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578.

*offerte a posti limitati, a tratta, a persona

